

Il cavallo di cartapesta: Osvaldo Ramous e l'appuntamento con la storia

Paljuh, Ariana

Master's thesis / Diplomski rad

2023

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:186:024995>

Rights / Prava: [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-08-01**



Repository / Repozitorij:

[Repository of the University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences - FHSSRI Repository](#)



SVEUČILIŠTE U RIJECI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME
FILOZOFSKI FAKULTET/FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
Odsjek za talijanistiku/Dipartimento di Italianistica

ARIANA PALJUH

*IL CAVALLO DI CARTAPESTA: OSVALDO RAMOUS E
L'APPUNTAMENTO CON LA STORIA*

DIPLOMSKI RAD/TESI DI LAUREA MAGISTRALE

Tesi di laurea magistrale in Lingua e letteratura italiana

Mentor/Relatore: izv. prof. dr. sc. Gianna Mazzieri-Sanković

Rijeka/Fiume, anno accademico 2022/2023

SVEUČILIŠTE U RIJECI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME
FILOZOFSKI FAKULTET/FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
Odsjek za talijanistiku/Dipartimento di Italianistica

ARIANA PALJUH

***IL CAVALLO DI CARTAPESTA: OSVALDO RAMOUS E
L'APPUNTAMENTO CON LA STORIA***

DIPLOMSKI RAD/TESI DI LAUREA MAGISTRALE

JMBAG/N. Matricola: 0009084478

Diplomski studij Talijanski jezik i književnost/Povijest

Corso di laurea magistrale in Lingua e letteratura italiana/Storia

Mentor/Relatore: izv. prof. dr. sc. Gianna Mazziere-Sanković

Izjava o autorstvu diplomskog rada

Ovime potvrđujem da sam osobno napisala diplomski rad pod naslovom *Il cavallo di cartapesta: Osvaldo Ramous e l'appuntamento con la storia* te da sam njegova autorica.

Svi dijelovi rada, nalazi ili ideje koje su u radu citirane ili se temelje na drugim izvorima (bilo da su u pitanju mrežni izvori, knjige, znanstveni, stručni ili popularni članci) u radu su jasno označeni kao takvi te adekvatno navedeni u popisu literature.

Ime i prezime studentice: Ariana Paljuh

Datum: 14.09.2023.

Vlastoručni potpis: Ariana Paljuh

Dichiarazione di autenticità della tesi di laurea magistrale

Con la presente confermo di aver scritto personalmente la tesi di laurea dal titolo *Il cavallo di cartapesta: Osvaldo Ramous e l'appuntamento con la storia* e di esserne l'autore.

Tutte le parti del lavoro, i risultati o le idee citate nel lavoro o basate su altre fonti (siano esse fonti online, libri, articoli scientifici, professionali o divulgativi) sono chiaramente contrassegnate come tali nel lavoro e adeguatamente elencate nella scheda elencare la letteratura.

Nome e cognome della studentessa: Ariana Paljuh

Data: 14.09.2023.

Firma autografa: Ariana Paljuh

Sommario

La presente tesi di laurea magistrale tratterà gli aspetti storici fondamentali affrontati e narrati del romanzo *Il cavallo di cartapesta* di Osvaldo Ramous. La tesi si baserà sull'analisi del romanzo e di tutti gli avvenimenti storici che Ramous in esso descrive. Si intende operare il confronto tra gli aspetti storici narrati nel romanzo e i dati storici rilevati da varie storiografie, principalmente quelle italiane e croate.

Il romanzo è strutturato in due parti e il protagonista è Roberto Badin, l'alter ego di Ramous. Nella prima parte del romanzo, sempre usando la terza persona singolare e quindi cercando il massimo dell'impersonalità, l'autore descrive l'inizio della Prima guerra mondiale, gli aspetti sociali della guerra, il crollo dell'Impero Austro-Ungarico, l'episodio con Riccardo Zanella e conclude nominando rapidamente l'impresa dannunziana. Per la parte che descrive l'assassinio dell'imperatore si analizzerà e spiegherà il modo in cui la gente a Fiume reagisce all'evento accaduto, appreso dai giornali, non immaginando che di lì a poco ci sarà una guerra mondiale. La tesi, in questa parte, tratterà pure le ripercussioni della guerra e riassumerà le descrizioni di Ramous su ciò che avviene alla città (vero protagonista dell'opera) e ai suoi abitanti.

Nell'analizzare la seconda parte del romanzo, che inizia nel 1943 quando Roberto ha quarant'anni e vive con l'ebrea Clara, verrà descritta la posizione degli ebrei durante la Seconda guerra mondiale a Fiume, ovvero la scomparsa di Clara e i diversi modi in cui si potrebbe interpretare il suo personaggio. Infine, si prenderà in esame il grande esodo della popolazione italiana descritto dall'autore confortandolo con i dati riportati dalla storiografia ufficiale croata e da quella italiana.

L'intento della ricerca è di definire in che misura la verità storica romanzata da Ramous sia da ritenere un apporto affidabile e importante nella ricostruzione della storia di Fiume, una singolare città di confine.

Parole chiave: *Il cavallo di cartapesta*, Ramous, storia, confronto, letteratura

Abstract

The master's thesis will deal with the fundamental historical aspects discussed and narrated in the novel *Il cavallo di cartapesta* by Osvaldo Ramous. The thesis will be based on the analysis of the novel and all the historical events that Ramous describes in it. The intention is to make a comparison between the historical aspects narrated in the novel and the historical data collected by historiographies, mainly Italian and Croatian ones.

The novel is structured in two parts and the protagonist is Roberto Badin, Ramous' alter ego. Always using the third person singular, and therefore seeking the maximum impersonality, in the first part of the novel the author describes the beginning of the First World War, the social aspects of the war, the collapse of the Austro-Hungarian Empire, the episode with Riccardo Zanella and concludes by mentioning only D'Annunzio's feat. For the part that describes the assassination of the emperor, the way in which the people in Rijeka react to the event that happened, learned from the newspapers, will be analyzed and explained, not imagining that there would soon be a world war. The thesis, in this part, will also deal with the repercussions of the war and summarize Ramous' descriptions of what happens both with the city (the true protagonist of the work) and with its inhabitants.

In analyzing the second part of the novel, which begins in 1943 when Roberto is forty years old and lives with the Jewish Clara, I will describe the position of the Jews during the Second World War in Rijeka, that is, Clara's disappearance and the different ways in which interpret his character. Finally, the great exodus of the Italian population described by the author will be analyzed by supporting it with the data reported by the official Croatian and Italian historiography.

The intent of the research is to define to what extent the historical truth fictionalized by Ramous is to be considered a reliable and important contribution in the reconstruction of the history of Fiume, a singular border city.

Keywords: *Il cavallo di cartapesta*, Ramous, history, comparison, literature

Indice

1. Introduzione	1
2. <i>Il cavallo di cartapesta</i> : un romanzo per narrare una storia travagliata	4
3. La Prima guerra mondiale: una guerra di uomini e di formiche	6
3.1. Una guerra che sembrava lontana.....	6
3.2. La guerra e il mostro della fame	9
3.3. La fine della Prima guerra mondiale e l'inizio dell'intricata vicenda fiumana	15
4. La seconda parte del romanzo.....	24
4.1. Gli ebrei in cerca di salvezza	25
4.2. Il grande esodo e 'l'italianità bruscamente cancellata'	28
4.3. Esodo: tema tabù e storiografie a confronto	38
5. Conclusione.....	47
6. Bibliografia:	52
7. Sitografia.....	55

1. Introduzione

La lettura del romanzo *Il cavallo di cartapesta*, lettura su cui si sofferma il corso magistrale di *Letteratura italiana*, ha rilevato aspetti particolari del romanzo dedicato alla città quarnerina: difatti l'autore descrive eventi anche poco noti relativi alla storia di Fiume e questi risultano delineati attraverso una raccolta preziosa di dati che concordano con le interpretazioni storiche a volte anticipandole. Così nasce l'idea di analizzare e confrontare i dati storici riportati dall'autore Osvaldo Ramous con quelli delle storiografie croata, italiana e ungherese, per vedere a quali interpretazioni corrisponde il vissuto dell'autore. L'intento della ricerca è attestare in che misura questo romanzo storico di Ramous è fedele alla storia, ma soprattutto, trattandosi di Fiume, capire che alcuni eventi da lui riportati negli anni '60 al tempo risultavano dei temi tabù sui quali la storiografia si è espressa appena un trentennio dopo.

Nato e cresciuto a Fiume e poi rimasto nella città natale dopo la Seconda guerra mondiale, l'autore, è testimone di grandi cambiamenti politici e sociali che avvengono in città che accuratamente descrive. In corrispondenza all'età dell'autore pure la storia viene narrata in modi diversi. La prima parte del romanzo è scritta attraverso gli occhi di un adolescente che narra solo eventi che comprende e ai quali può partecipare, circostanza che fa omettere alcuni momenti importanti di storia fiumana. Nella seconda parte del romanzo l'autore è cresciuto e partecipa attivamente agli avvenimenti che riesce a descrivere dettagliatamente ricorrendo anche più frequentemente al dialogo per render meglio i dibattiti del tempo. Sarà appunto questo il capitolo in cui Ramous, per la prima volta nella letteratura italiana del territorio, parlerà del grande esodo della popolazione fiumana, tema tabù all'epoca, e motivo per cui si verificherà a conclusione della tesi, un attento confronto tra le due storiografie.

Osvaldo Ramous nasce l'11 ottobre del 1905 a Fiume. Dopo la sua nascita la famiglia dal rione di Cittavecchia (di fronte al palazzo del Governatore nell'allora via Municipio n.13 in cui Ramous abita i primi anni) si trasferisce nel rione del Belvedere. Frequenta la Scuola comunale di musica, l'Istituto tecnico Leonardo da Vinci e l'Istituto magistrale "Egisto Rossi". Allo stesso tempo si impiega alla Contabilità di Stato e alla Prefettura. Poi si trasferisce a Milano dove lavora presso una ditta di Assicurazioni. Rientra a Fiume per un biennio impiegato al Municipio.¹ Negli anni '20 collabora con le riviste «Delta», diretta da Antonio Widmar, e «La Vedetta d'Italia», di cui sarà direttore nel 1944. Nel 1936 supera gli esami professionali a Roma,

¹ Cfr. Gerbaz Giuliano, C., Mazzieri Sanković, G., *Non parto, non resto... I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia, Serie Terza: Memorie, Vol. V, Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2013, pp. 48-52.

viene inserito nell'Albo dei Giornalisti e sposa Matilde Meštrović, nipote del famoso scultore jugoslavo Ivan Meštrović.² Nel 1945, quando le truppe partigiane entrano a Fiume, Ramous è alla direzione della Sezione Cultura ed Arte cittadina. L'anno successivo diviene direttore del Dramma Italiano, una Sezione dell'allora Teatro del popolo "Ivan Zajc". Contratta il secondo matrimonio nel 1951 con Nevenka Malić. Poi, nel 1954 Ramous a Milano concorda con Paolo Grassi, (direttore del "Piccolo Teatro" / più tardi sovrintendente alla Scala) una tournée in Jugoslavia. Raggiunge la pensione nel 1961 e quindi si dedica completamente alla scrittura ritrovando le condizioni ideali per continuare ad esprimersi quale romanziere, poeta e autore di racconti.³

Trascorre tutta la vita a Fiume e decide di scrivere un romanzo sulla città natia, luogo di confine, avente una storia e vicenda travagliate- Le prime intenzioni le registra nel suo diario il 14 settembre 1962:

Penso d'incominciare presto il mio romanzo su Fiume. Potrebbe essere un libro non tanto grosso, dalle tre alle quattrocento pagine Forse la forma migliore sarebbe quella del diario, ma, naturalmente, non dovrebbe essere autobiografico. Dovrei prima studiare bene la figura del protagonista, il suo carattere morale e quello fisico, la sua storia privata e quella della sua famiglia. La storia potrebbe cominciare così: "Sono X.Y.Z., sono nato a Fiume e, senza interrompere mai la residenza nella mia città, ho avuto, in meno di cinque decenni della mia vita, cinque diverse cittadinanze". Il romanzo dovrebbe essere scritto quasi di getto, furiosamente, senza badare troppo ai particolari. Tuttavia la verità storica dovrebbe essere rispettata. Gli avvenimenti dovrebbero essere abbracciati dal grande arco che congiunge i primi voli di aeroplani ai primi voli spaziali, uno spazio storico tra i più importanti dell'umanità. Fiume, cuore e simbolo dell'Europa del Secolo Ventesimo.⁴

In questo modo nasce il romanzo su Fiume, quello che un giorno verrà intitolato *Il cavallo di cartapesta*. Il romanzo è suddiviso in due parti storicamente distinte e la possibile dicotomia rilevata tra loro dal critico Eraldo Miscia viene giustificata da Ramous nella lettera del 22 giugno 1969, con le seguenti parole⁵:

Ora io volevo cogliere due momenti della sua storia: quello in cui l'italianità venne sancita politicamente, e l'altro in cui l'italianità bruscamente venne cancellata. Questi due momenti storici sono rappresentati dalla prima e dalla seconda guerra mondiale.

Le persone che hanno assistito a tutti i due momenti storici erano, necessariamente, giovanissimi al tempo della prima, e non potevano quindi 'vivere' in pieno gli avvenimenti, ma ne furono inconsciamente plasmati. Ecco perché la prima parte del

² Ivi, pp. 52-54.

³ Ivi, pp. 55-59.

⁴ Ramous, O., *Diario*, tratto dall'Archivio di famiglia.

⁵ Gerbaz Giuliano, C., Mazzieri Sanković, G., *Non parto, non resto... I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia, Serie Terza: Memorie, Vol. V, Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2013, p. 86.

romanzo (hai ragione: meglio chiamarla “prologo”), cioè i capitoli che si riferiscono alla Grande guerra, esaurisce il primo momento storico della narrazione, la quale, più che altro, è una pittura d’ambiente, e viene troncata nel punto in cui l’italianità politica di Fiume è virtualmente conseguita. L’impresa dannunziana è un episodio a sé (del quale intendo parlare un giorno, particolarmente e a lungo), episodio che si svolge già nella piena italianità di Fiume, anche se la città non era ancora formalmente annessa all’Italia. Ecco perché io l’ho staccata dal prologo e la faccio rivivere nella memoria di Roberto, il personaggio principale del romanzo. Il quale Roberto viene portato subito in piena seconda guerra mondiale.⁶

⁶ Ramous, O., lettera a Eraldo Miscia datata 22 giugno 1969 tratta dall’Archivio di famiglia.

2. *Il cavallo di cartapesta*: un romanzo per narrare una storia travagliata

Ramous giunto alla sua maturità decide di scrivere la storia della sua città natia, ovvero Fiume, e così nasce l'idea del romanzo *Il cavallo di cartapesta*. Protagonista del libro è la città di Fiume, la cui storia viene narrata attraverso Roberto Badin, alter ego di Ramous e personaggio principale. L'opera contiene anche riferimenti biografici sull'autore stesso, come per esempio l'infanzia trascorsa nel rione Belvedere, l'amore per la musica, l'organizzazione nelle file partigiane, l'interrogatorio a cui fu sottoposto dalle SS tedesche, la rinuncia all'opzione, ecc.⁷

Ramous definisce la sua città natale come “cuore simbolo dell'Europa nel XX secolo”.⁸ Il Novecento ha lasciato molte tracce su Fiume: è luogo di incontri e scontri, una città di confine che ha subito molti sconvolgimenti storici, i quali hanno mutilato il suo intimo e la sua identità. Infatti, lui inizia il romanzo dicendo di aver cambiato cinque cittadinanze, senza chiederne alcuna, e questo solo conferma tutto ciò è accaduto a Fiume durante il XX secolo. Dopo la Seconda guerra mondiale, Roberto decide di rimanere, ma a causa di grandi cambiamenti che seguono, inizia a sentirsi sempre più straniero nella propria città. L'esodo della popolazione autoctona causa lo svuotamento spirituale e culturale di Fiume. Siccome questo avvenimento cambia profondamente la vita di Ramous, egli decide di registrare la propria storia, assieme a quella dei suoi concittadini, della sua città e delle rispettive identità.⁹ L'autore è il primo italiano rimasto del territorio istro-quarnerino che affronta l'argomento dell'esodo, tema tabù nell'ex Jugoslavia, ma anche in Italia. Per questo motivo il romanzo non sarà pubblicato subito dopo la fine della stesura, ma solo 40 anni dopo.¹⁰

Il romanzo è strutturato in due parti: la prima parte inizia con l'assassinio dell'arciduca Ferdinando d'Austria-Este della casata Asburgo a Sarajevo, evento che serve da pretesto all'inizio e allo scoppio della Prima guerra mondiale. Nella prima parte del romanzo *Il cavallo di cartapesta* vengono descritti la Prima guerra mondiale, il crollo dell'Impero Austro-Ungarico, l'episodio con Zanella, la fame del 1917 e l'impresa dannunziana a Fiume. La narrazione di questi avvenimenti evoca la nostalgia per i tempi passati e il rimpianto per la vita

⁷ Mazzieri-Sanković, G., Gerbaz Giuliano, C., *Un tetto di radici. Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume*. Sestri Levante: Gammarò edizioni, collana. Le bitte, 2021, p. 259.

⁸ Ivi, pp. 259-260.

⁹ *Ibidem*

¹⁰ Ivi, p. 260., Ramous finirà il libro nel 1967, ma questo verrà pubblicato solo nel 2008, quindi 40 anni dopo nell'ambito del progetto della Comunità degli Italiani a Fiume, con il sostegno dell'Unione italiana e il Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Italiana. Nel romanzo, lo stesso Osvaldo Ramous affronta alcuni dei momenti decisivi della storia del Fiume.

libera e piena che l'autore viveva all'epoca.¹¹ Ramous era un bambino; quindi, tutti questi avvenimenti sono descritti attraverso gli occhi di un bambino, ma anche come memoria di ciò è successo.

Nella seconda parte del romanzo, invece, sono narrate le vicende avvenute durante e dopo la Seconda guerra mondiale.¹² Il protagonista vive con un'ebrea, Clara, la cui vita viene messa in pericolo nel 1943 quando i tedeschi occupano Fiume, e Roberto fa di tutto per salvarla. Clara però sparisce e non si sa che fine abbia fatto. Verso la fine del romanzo Ramous descrive l'esodo dei cittadini di nazionalità e lingua italiana. Infatti, proprio questa parte del romanzo è la più toccante perché la città cambia la fisionomia e mentalità e l'autore comincia a sentirsi sempre più straniero.

Inoltre, nel romanzo si può distinguere un *io – narratore* da un *io – personaggio*, sebbene, dopo varie riflessioni, l'autore decida di usare la terza persona singolare trasformando il racconto in una narrazione eterodiegetica. Il primo è il Ramous vecchio che racconta la sua vita attraverso le memorie, mentre il secondo è il Ramous che partecipa all'azione. Agisce attraverso il dialogo, esprimendosi in modo chiaro e preciso.¹³ In entrambi i racconti, sia quello eterodiegetico che quello autodiegetico è praticata la focalizzazione interna al personaggio. La prima parte del romanzo è narrata in terza persona e al passato, mentre nella seconda parte la narrazione torna al presente e la descrizione degli avvenimenti attraverso il dialogo fa emergere le riflessioni in prima persona del protagonista che si uniscono ai commenti del narratore per creare un quadro completo.

¹¹ Gerbaz Giuliano, C., Mazzieri Sanković, G., *Non parto, non resto... I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia, Serie Terza: Memorie, Vol. V, Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2013, p. 84-85.

¹² Mazzieri-Sanković, G., Gerbaz Giuliano, C., *Un tetto di radici. Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume*. Sestri Levante: Gammarò edizioni, collana. Le bitte, 2021, p. 261.

¹³ Gerbaz Giuliano, C., Mazzieri Sanković, G., *Non parto, non resto... I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia, Serie Terza: Memorie, Vol. V, Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2013, p. 84.

3. La Prima guerra mondiale: una guerra di uomini e di formiche

3.1. Una guerra che sembrava lontana

Il contesto storico a cui fa riferimento il primo capitolo del romanzo è la Prima guerra mondiale e precisamente ciò che l'autore descrive è l'impatto sulla popolazione della notizia appresa dal giornale e relativa all'assassinio dell'arciduca Ferdinando a Sarajevo. La voce narrante descrive come la gente in trattoria parla dell'evento accaduto a Sarajevo, ma anche quali delle conseguenze che ha causato:

L'anno scolastico stava chiudendosi, ed egli si era recato a scuola per la pagella. Ma il direttore, invece di pronunciare le solite parole di congedo e dare i consigli per le vacanze, parlò di tutt'altre cose. Disse che quello era un giorno di lutto per tutti, e mandò a casa gli alunni, invitandoli a non soffermarsi per le strade.¹⁴ [...]

"Ieri sera ero al caffè" raccontò lo zio "e l'orchestrina cessò ad un tratto di suonare. 'Ordine della polizia', disse il cameriere. Ma nessuno sapeva niente di preciso."

"È una cosa da non credere!" esclamò la ragazza.

"Andare a Sarajevo!... Io li conosco i bosniaci" intervenne Gianni. "Sono abituati ai metodi turchi: quando hanno in mano una pistola, sparano."

"Doveva essere il futuro imperatore, vero?" s'informò la figlia del padrone.

"Sì", disse lo zio. "Ne ho visto qualche volta la fotografia sui giornali. Era un pezzo d'uomo. Chi avrebbe detto..."

"È anche la moglie, l'arciduchessa, è morta? Che c'entrava lei, poveretta! Ma li hanno arrestati gli assassini?"

"Pare di sì. Lo vedremo sul 'Popolo'. Il giornale è già introvabile, ma sta per uscire un'edizione straordinaria. Così almeno ho sentito."

"Del resto, sapete che vi dico? Sono gli incerti del mestiere" commentò Gianni.

"A occupare quei posti lì, è facile che si finisca in quel modo."¹⁵

La notizia dell'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo si è diffusa rapidissimamente, ma non tutti hanno capito l'importanza di questo avvenimento e perciò non era loro chiaro perché si chiudessero tutti gli esercizi e tutte le attività. Lo smarrimento di fronte alla chiusura dei negozi è comprensibile perché l'omicidio era avvenuto in una città lontana e non toccava da vicino le persone. L'indifferenza dei personaggi a fronte di un evento che avrebbe sconvolto il mondo, è affascinante perché indica ai lettori la prospettiva, l'ignoranza e pure l'incoscienza degli abitanti di Fiume nell'affrontare quel momento come un qualcosa che non avviene in loco e quindi non li riguarda. Il popolo non sapeva che l'omicidio avrebbe causato una guerra, soprattutto una guerra mondiale. Questo Ramous lo dimostra anche con il

¹⁴ Ramous, O., *Il cavallo di cartapesta*, EDIT, Fiume, 2008, p. 28.

¹⁵ Ivi, p. 29.

dialogo delle donne quando il padre di Ante¹⁶ va in guerra. Ramous attraverso le donne descrive l'incredulità del popolo:

“Quando si furono allontanati tutti e tre, le donne uscirono dalle case. Nei loro commenti, alla pietà s'univa un po' d'ironia. Ritenevano esagerato quel modo di comportarsi. “Alla fine, non va mica alla morte” dicevano. “Non durerà certo un anno la guerra.” “Non passeranno quindici giorni, che si metteranno d'accordo.” “Dopotutto, sono imparentati tra loro.” I parenti erano, naturalmente, i re e gli imperatori europei.”¹⁷

I cittadini non erano consapevoli della portata e delle ripercussioni dell'assassinio dell'imperatore, ovvero delle conseguenze che questo avrebbe portato in tutto il mondo. Ramous, attraverso la figura del narratore, fa vedere che la gente comune non credeva che la guerra avrebbe raggiunto misure fino ad allora inimmaginabili e che avrebbe provocato un danno enorme al mondo intero. I cittadini non sembravano preoccupati dai rumori che indicavano un possibile inizio di una guerra di lì a poco. Il motivo per cui lo scoppio di un'eventuale guerra non destava preoccupazioni risiede, secondo l'autore, nel fatto che le precedenti esperienze belliche nei Balcani all'inizio del secolo, come per esempio la guerra italo-turca e le due guerre balcaniche, erano sempre state conflitti, nella norma, circoscritti e di breve durata. Nel corso della storia i Balcani erano stati spesso attraversati da conflitti, ma mai nessuna conflagrazione era divenuta mondiale. Proprio per questo, pensavano che la guerra sarebbe durata alcuni mesi e che sarebbe terminata, come la maggior parte delle guerre in tempi brevi. Inoltre, il narratore precisa che gli imperatori erano imparentati, ancora un motivo in più per credere che la guerra sarebbe terminata presto. Però, secondo Isnenghi¹⁸ questa guerra era una conseguenza degli avvenimenti accaduti durante il XVIII e il XIX secolo. Soprattutto durante il XIX secolo: i movimenti nazionali diffusi in tutto il mondo che avevano dato vita a guerre per l'unificazione di alcuni paesi in conseguenza delle quali, i paesi avevano perso territori e li avrebbero voluti conquistare o riconquistare, come per esempio l'Italia che voleva Trento e Trieste.¹⁹

¹⁶ Ante è un ragazzino venuto a Fiume da una località della Slavonia con i suoi genitori. Suo padre era un operaio e lavorava in una fabbrica di Cantrida. La madre aveva un aspetto contadinesco. Loro erano molto discreti, vivevano nell'umile alloggio al pianterreno della casa dove viveva Roberto e parlavano soltanto il croato. Ma il piccolo Ante aveva fatto comunella con gli altri ragazzini che lo chiamavano Toni per poterlo rimare con diverse parole dialettali fiumane, come “baloni”, “pironi”, ecc. e giocando con i ragazzini imparava l'italiano. Poi quando la guerra iniziò il padre di Ante andò in guerra e mentre si salutava con la famiglia tutti li osservavano.

¹⁷ Ramous, O., *Il cavallo di cartapesta*, EDIT, Fiume, 2008, p. 33.

¹⁸ Mario Isnenghi è storico italiano, il quale campo di ricerca sono dalla Prima guerra mondiale al fascismo, dai conflitti fra le memorie alla soggettività ed al discorso pubblico.

Cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Mario_Isnenghi, ultimo accesso in data 5 agosto 2023.

¹⁹ Isnenghi, M., *La Grande guerra*, Giunti, Firenze, 1993, p. 26.

La voce narrante, inoltre, spiega che all'epoca pochi pensavano che dietro la Serbia ci fosse la Russia, mentre dietro l'Austria c'era la Germania di Guglielmo II, l'unico che aveva unito la parola guerra a immagini precise di morti e feriti.²⁰ Stando a Dukovski,²¹ oltre a tutti questi motivi, la ragione principale per cui la guerra ha assunto proporzioni mondiali è perché molti paesi volevano conquistare i Balcani per diversi motivi: la Russia difendeva il territorio balcanico dalla dominazione straniera perché voleva sottoporre i Balcani al suo controllo (sin dalla guerra russo-turca), soprattutto per via dei passaggi marittimi, il Bosforo e il Dardanelli, che avrebbero aperto la strada al Mediterraneo.²² Per lo più, il crollo dell'Impero Austro-Ungarico avrebbe portato alla Russia una grande vittoria politica perché avrebbe avuto il dominio nell'Europa centrale e orientale. La Gran Bretagna e Francia erano invece interessate al Medio Oriente perché lì c'erano grandi giacimenti di petrolio. Si credeva che chiunque avesse avuto il petrolio avrebbe avuto la supremazia completa non solo in Europa, ma anche nel mondo. Inoltre, la Gran Bretagna aveva l'occasione di schiacciare il suo più feroce concorrente in mare e nel commercio estero, cioè la Germania, mentre la Francia voleva restituire l'Alsazia e la Lorena, le ricche province perse nel 1870 dopo la guerra franco-prussiana. Però, nessuno nei suoi piani era preparato per una guerra più lunga.²³ I governanti di questi paesi non erano preparati e pronti per una guerra più lunga, nemmeno il popolo era pronto. Comunque, gli stati hanno annunciato mobilitazioni e hanno ottenuto il sostegno della popolazione promuovendo lo spirito militare e il nazionalismo nei media. Ma le persone non dimostravano interesse, perché interessavano più altri problemi. Ad esempio, nell'Impero Austro-Ungarico e in Italia, la popolazione doveva occuparsi di problemi interni al Paese. Tuttavia, prima della guerra, la popolazione sembrava che godesse dell'eccitazione della guerra.²⁴ Stando a Isnenghi, la guerra era causata dal crollo degli equilibri che si erano creati dopo le guerre napoleoniche e come conseguenza della rivoluzione industriale. Era una guerra per l'egemonia politico-economica in Europa e nel mondo che ha assunto anche una dimensione culturale perché ogni nazione voleva imporre i propri valori. In realtà i valori erano molto simili tra loro, cioè per interessi economici nell'ambito di una comune realtà capitalistica.²⁵

²⁰ Ivi, p. 32.

²¹ Darko Dukovski è professore ordinario presso il Dipartimento di Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Fiume specializzato in storia contemporanea europea.

Cfr. <https://portal.uniri.hr/portfelj/467>, ultimo accesso in data 5 agosto 2023.

²² Dukovski, D., Dukovski, V., *Vojna povijest: od Napoleona do suvremenih vojnih sustava*, Nova Pula, Pola, 2014, p. 589.

²³ Ibidem.

²⁴ Ivi, p. 590.

²⁵ Isnenghi, M., *La Grande guerra*, Giunti, Firenze, 1993, p. 27.

3.2. La guerra e il mostro della fame

Ramous, oltre a descrivere gli avvenimenti storici, descrive anche gli aspetti della Grande guerra. Anche se nessuno era preparato a una guerra mondiale, molti venivano chiamati alle armi, non sapendo che cosa li attendeva e, soprattutto, non vedevano la fine della guerra:

Poi la guerra, la grande guerra, si levò improvvisamente a turbinare sulle terre d'Europa e sui mari. La mobilitazione generale colse la gente alla sprovvista. [...] Ma i quindici giorni passarono, passarono anche dei mesi, e i re e gli imperatori non si mettevano d'accordo.²⁶

Questo passaggio descrive perfettamente la guerra, perché a causa di scelte fatte a tavolino dai governanti, molta gente va in guerra contro la propria volontà; quelli che governano causano le guerre e la gente innocente muore. La guerra creò anche una nuova situazione a Fiume e aprì le porte a nuovi problemi. A parte il fatto che alcuni uomini andarono al fronte e morirono su vari campi di battaglia, è necessario dire che anche le loro famiglie in città si trovarono in una posizione difficile, che fino al 1918 ha portato alla fase della lotta per la sopravvivenza a causa della fame.²⁷ Stando a Stelli,²⁸ due giorni prima della dichiarazione ufficiale di guerra, Fiume fu tappezzata di manifesti in cui Francesco Giuseppe ordinava la parziale mobilitazione delle sue forze armate. Numerosi abitanti di Fiume furono chiamati alle armi e dovevano essere a destinazione entro quarantotto ore: alcuni furono arruolati nella marina, altri furono reclutati nei reggimenti di fanteria croata a Zagabria, e altri ancora si unirono all'esercito reale ungherese (Honved) situato nell'Ungheria sudoccidentale. L'impressione generale era di dubbio e trepidante attesa, nessuno immaginava nemmeno che questa guerra potesse durare ben quattro anni e causare un numero inimmaginabile di morti.²⁹

Ramous fa una perfetta descrizione della guerra attraverso la metafora delle formiche. Lui le guarda e sa che in ogni momento le può schiacciare, ciò lo fa sentire come se fosse Dio:

Vedeva le mandibole dei minuscoli animaletti serrarsi sulla testa o sull'addome degli avversari, fino ad ucciderli. Erano stragi compiute con fredde atrocità. Dopo il combattimento vedeva i vincitori disporre i morti sul terreno. Non gli era chiaro se facessero distinzione tra i propri e quelli nemici. Forse ogni minuscolo gorgoglione, ogni larva potata via dal formicaio espugnato, erano costati altrettante vittime, ma la conquista doveva essere pur sempre inebriante. E quasi inebrianti

²⁶ Ramous, O., *Il cavallo di cartapesta*, Edit, Fiume, 2008, p. 32-33.

²⁷ *Prvi svjetski rat*, tratto da AA.VV., *Povijest Rijeke*, Skupština općine Rijeka i Izdavački centar Rijeka, Fiume, 1988, p. 281.

²⁸ Giovanni Stelli storico italiano nato a Fiume, è presidente della Società di Studi Fiumani di Roma e direttore editoriale della pubblicazione scientifica semestrale «Fiume. Rivista di studi adriatici».

Cfr. https://www.zam.it/biografia_Giovanni_Stelli, ultimo accesso in data 22 agosto 2023.

²⁹ Stelli, G., *Storia di Fiume: Dalle origini ai giorni nostri*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone, 2017, p. 245.

erano quelle scene anche per Roberto. Con la lente in mano e con una moltitudine di esseri che stavano ai suoi piedi e che avrebbe in qualsiasi momento potuto schiacciare e disperdere, compiendo una strage assai maggiore di quelle fatte dalle stesse formiche, egli si sentiva in corpo il potere d'un dio. E questo potere lo esercitò qualche volta.³⁰

Qui si può fare un confronto tra le formiche che sono pilotate dal protagonista, così come le città e i paesi che trasformano, durante la guerra, i personaggi in semplici pedine.³¹ Tra l'orda implacabile delle formiche di formicai diversi che combattono e il combattimento tra soldati di opposte fazioni. Alla fine sul terreno non si riescono a distinguere le appartenenze. Come le formiche, anche la gente in guerra combatte non sapendo differenziare i commilitoni dagli avversari. La guerra distrugge l'umanità perché le persone cominciano a uccidere per salvare sé stesse, manifestando atteggiamenti animaleschi. Roberto inoltre giocando con le formiche si sentiva come un dio perché loro non erano coscienti di che cosa succedesse. Questo succede anche nelle guerre, i soldati ricevono gli ordini che devono seguire qualunque cosa accada.

Sull'argomento bellico Ramous parla anche nel racconto *Due sigarette* esponendo chiaramente la sua posizione sulle guerre in genere. Nel racconto il protagonista narra la sua esperienza in guerra definendo quest'ultima una: 'Guerra stupida, piena di insidie, priva di un fronte. Sbattevi il naso sul nemico senza nemmeno accorgerti.'³² L'autore sottolinea quanto la gente in guerra, similmente alle formiche sopra citate, non distingue i propri soldati dagli avversari. Loro si muovevano durante la notte in piccoli gruppi, entrambe le parti in conflitto. Non era raro che le due formazioni avversarie si incontrassero. Sempre nel racconto citato Ramous spiega era in vantaggio il gruppo che si accorgeva per primo dell'altra truppa, e allora si poteva preparare. Ma a volte, succedeva che le due colonne nemiche camminavano una vicina all'altra e nemmeno si accorgevano dell'altra.³³ Succedeva anche che nelle marce i soldati si trovarono nelle file dei nemici e allora dovevano aver fortuna affinché questi non li scoprano cercando, nel contempo, di ritornare tra i propri. Durante la notte quando non si muovevano, ma dormivano, si scambiavano in turni per la guardia.³⁴ Inoltre, sapevano rimanere allo stesso posto per quindici giorni e quello era il colmo della monotonia. Però succedeva che il nemico venisse fino a loro per sorprenderli con una sparatoria e ritirarsi, forse con qualche prigioniero.³⁵

³⁰ Ramous, O., *Il cavallo di cartapesta*, Edit, Fiume, 2008, p. 34.

³¹ Cfr. Mazzieri Sanković, G., *Dallo straniero al diverso: immagini di letteratura quarnerina in L'esodo giuliano-dalmata nella letteratura*, a cura di Baroni, G., Benussi, C., Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore, 2014, p. 373.

³² Ramous, O., *Due sigarette*, tratto da *Lotta con l'ombra ed altri racconti*, Edit, Fiume, 2014, p. 217.

³³ Ibidem.

³⁴ Ivi, p. 216-217.

³⁵ Ivi, p. 218.

Il problema era quando un soldato rimaneva solo e sentiva le voci nel bosco, ma non vedeva niente:

I minuti passavano, e sembravano ore. A volte mi pareva di scorgere tra i rami il luccichio di un'altra sigaretta. Poi mi parve che delle piccole braci si rincorressero da abate ad abate. Erano fantasie nate dalla paura. Tutto era silenzio, un silenzio teso. Mi sembrava di avvertire quasi il respiro di qualcuno che, di fronte a me, come me, era in attesa di qualche cosa che stesse per accadere.³⁶

La paura di essere scoperto creava le paranoie nelle convinzioni che qualcuno fosse lì. La fantasia creava i suoni e immagini che non erano reali. Tutte queste situazioni nelle quali vivevano hanno lasciato sui soldati i traumi con i quali combattevano anche quando la guerra era finita. La guerra aveva influito tanto sulla vita dei soldati che loro anche dopo la guerra non potevano continuare a vivere, e questo succede solo perché i governanti non si possono mettere d'accordo tra di loro. Per via dei loro vizi la gente innocente deve combattere senza nemmeno sapere per cosa combatte e questo lascia conseguenze durature nell'individuo.

Ramous descrive anche la mancanza di cose essenziali in città, come per esempio il petrolio, per cui molte famiglie trascorrevano le sere al buio.³⁷ La scarsità di generi alimentari di base ha portato alla malnutrizione di molte persone: le più colpite erano le donne incinta e quelle che allattavano, la mortalità è aumentata in modo significativo, in particolare quella dei neonati.

Da una parte la mancanza di cose essenziali e il problema della malnutrizione di numerose famiglie, dall'altra il declino dell'economia che viene causato anche dalla mobilitazione e dal reclutamento della popolazione. Ramous spiega che si ricorse all'assunzione e che i posti vacanti lasciati dai soldati furono in parte occupati assumendo donne, ma anche bambini e soldati prigionieri. Tuttavia, queste misure erano insufficienti e non hanno impedito la chiusura di molti negozi anche nell'arteria cittadina, il Corso:

Qui si trovavano i negozi maggiori, con le vetrine più spaziose, dove, prima della guerra, venivano esposte, con una certa eleganza e col lusso che una città portuale può permettersi, costosi tessuti, tappeti del vicino Oriente, abiti femminili acconciati sui manichini, con una abbondanza di nastri e di merletti. Ora quegli stessi manichini di cartapesta stavano seminudi dietro ai vetri e guardavano nel vuoto, come smarriti per la vergogna. Sembravano degli spauracchi che esponessero il loro squallore in un campo di stoppie.³⁸

³⁶ Ivi, p. 219.

³⁷ Ramous, O., *Il cavallo di cartapesta*, Edit, Fiume, 2008, p. 44.

³⁸ Ibidem.

La guerra impoverisce la città e distrugge l'umano. Ramous mostra tutte queste conseguenze attraverso il cambiamento del ruolo del porto della città che, fino a quel momento sinonimo di lavoro e orgoglio in città, ad un tratto diventa il luogo di salvezza, fonte di cibo e di vita.³⁹ Siccome molti negozi erano chiusi, con la conseguente mancanza di cose di prima necessità, il significato del porto cambia da luogo di lavoro a luogo di sopravvivenza. Ramous lo descrive nel seguente modo:

L'azienda cittadina per l'approvvigionamento distribuiva alla popolazione farina di granturco brulicante di vermi, zucchero umido e giallo, olio di semi nauseabondo. La distribuzione veniva fatta nel mercato e nei magazzini del porto.⁴⁰

Proprio questo aspetto di una Fiume impoverita durante la guerra ispirerà l'autore a scrivere il più bel capitolo del romanzo, ovvero le pagine in cui descrive la scena della distribuzione delle patate e della fila di cittadini affamati.⁴¹ Le patate venivano dall'Ungheria e si distribuivano nel porto. Venivano distribuite tutto il giorno e ogni persona poteva prenderne solo due chili, ma poi hanno annunciato che non avrebbero più controllato le tessere; quindi, la gente andava a prenderle più volte:

Le patate venivano trasportate nei magazzini del Porto Baross. Quando i giornali annunciarono che ogni persona poteva ritirare due chili di patate senza presentare la tessera dell'approvvigionamento, la gente si rallegrò. Era il primo segno dell'abolizione delle tessere? Un piccolo passo verso la normalità? Sebbene la logica dicesse il contrario, sebbene le nubi si accavallassero con un ritmo sempre più minaccioso, quella momentanea liberazione dalle tessere agiva nel profondo dei cervelli, arrivando fino al punto in cui la logica non era più di casa. Ma a quel primo lieto stupore seguì una generale preoccupazione. La disposizione di distribuire due chili di patate a persona, senza la disciplina della tessera, dava a ognuno la possibilità di ritirare più volte la sua razione. Bisognava quindi affrettarsi. Tutti i membri validi delle famiglie si presentavano e ripresentavano ai magazzini del Porto Baross per prendere le patate.⁴²

Durante la guerra gli strati meno abbienti della cittadinanza furono portati ai limiti della sopravvivenza, per cui dovevano, per ore e ore, aspettare in fila per ricevere due chili di patate. Dopo aver appreso che non avrebbero più controllato le tessere, la povera gente faceva la fila anche più volte per prendere le patate. Aveva paura e aveva fame, perciò, tutti i membri della

³⁹ Gerbaz Giuliano, C., Mazzieri Sanković, G., *Non parto, non resto... I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia, Serie Terza: Memorie, Vol. V, Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2013, p. 79-80.

⁴⁰ Ramous, O., *Il cavallo di cartapesta*, EDIT, Fiume, 2008, p. 47.

⁴¹ Gerbaz Giuliano, C., Mazzieri Sanković, G., „Non parto, non resto... I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri“, Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia, Serie Terza: Memorie, Vol. V, Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2013, p. 80.

⁴² Ramous, O., *Il cavallo di cartapesta*, op.cit., p. 48., il capitolo è stato pubblicato sulle pagine della rivista “La Fiera Letteraria” di Roma, ANNO XLII/numero 3 - gennaio 1967, pagg. 16-18.

famiglia venivano mandati a fare la fila per prendere ognuno una razione di patate. L'annuncio che non si sarebbero più controllate le tessere diffuse una sorta di sensazione di libertà come se la fine del razionamento significasse il ritorno ad una normalità. Ma, allo stesso tempo Ramous presenta pure il timore che si potesse tornare al razionamento e quindi fosse urgente fare scorta di patate. Nel passo si presenta un aspetto importante della tecnica e scrittura ramousiana: la volontà di mantenere il massimo dell'obiettività - ragione per cui rinuncia alla stesura in prima persona-, la volontà di far 'storia' obiettiva del vissuto, viene unita abilmente alla psicologia dei personaggi, cioè a ciò che hanno vissuto i cittadini di Fiume e al modo in cui affrontavano tutte le decisioni e manifestazioni della storia che stavano cambiando Fiume. Le 'formiche' fiumane cercavano di trovare una logica nelle nuove disposizioni, speravano nella prossima fine dell'evento bellico. Il narratore Ramous, d'altro canto, ammonisce il lettore sull'assenza di alcuna logica di fronte alle ferree ragioni di stato e di fronte a una guerra che ha i suoi 'fili' e il suo burattinaio altrove. Da una parte la storia e il suo esito, noti all'autore al momento della stesura del romanzo, dall'altra, come nel primo capitolo del romanzo, il modo di sentire dei cittadini, il vissuto di Ramous stesso, della sua famiglia e dei fiumani.

Un altro aspetto descritto della guerra è relativo all'affluenza di profughi in città provenienti prevalentemente da Trieste e Pola:

I profughi triestini e polesi erano la nota nuova della città. Li si trovavano un po' da per tutto; in maggioranza donne e ragazzi, poiché gli uomini, se non erano alle armi, rimanevano ai posti di lavoro. Anche dopo Caporetto i profughi rimasero a Fiume, sebbene il fronte si fosse spostato verso occidente. Numerosi prigionieri italiani s'erano aggiunti a quelli russi, che già da parecchi mesi si vedevano in città. Gli uni e gli altri circolavano senza troppa sorveglianza. Lavoravano qua e là, ricevendo anche dei compensi. Molto piccoli, però. I prigionieri italiani dividevano la fame coi cittadini, ma preferivano Fiume a qualche posto dell'interno, poiché avevano il conforto di poter parlare ed intendersi con la gente. C'erano anche nell'edificio scolastico di Roberto, a far delle riparazioni. I ragazzi, se potevano, gli portavano le sigarette.

Qualche prigioniero, temendo di venir trasferito chissà dove, s'era nascosto addirittura nei boschi. Altri vennero ospitati di sotterfugio da famiglie, per lo più povere. Una vecchina smilza e dagli occhi furbeschi – abitava a Cosala, dall'altra parte del cimitero, e Roberto la conosceva bene – ne teneva due. Li nutriva con la verdura del suo orto e coi pochi soldi che guadagnava al mercato, e li faceva uscire soltanto la sera, poiché aveva in casa un solo vestito maschile: quello del figlio richiamato alle armi. I due soldati italiani se lo scambiavano per fare due passi in città.⁴³

⁴³Ramous, O., *Il cavallo di cartapesta*, Edit, Fiume, 2008, p. 54-55.

La descrizione degli eventi e la considerazione circa la lingua usata in città per cui i soldati preferivano rimanere a Fiume perché potevano parlare la propria lingua e si intendevano con la cittadinanza, continua ad aggiungere piccoli tasselli di storia alle vicende fiumane.

Gli eventi descritti, però, non accaddero solo a Fiume, ma anche in altre città dell'Impero. Stando a Seferagić, molte famiglie durante la Prima guerra mondiale abbandonano le loro case e si rifugiano nei posti più sicuri. I rifugiati non vivevano una vita normale, ma "aspettavano": aspettavano che la guerra finisca, aspettavano di tornare alle loro case e di stabilirsi in un nuovo ambiente. Una parte di essi si stabilì presso parenti, amici o sconosciuti, l'altra si stabilì in alberghi, resort o altri luoghi più o meno adatti a ciò. Molti sono stati separati dalle loro famiglie, il più delle volte anziani o mariti e figli al fronte.⁴⁴

Che la guerra / le guerre abbiano profondamente scosso lo scrittore lo si nota anche dalla lettura delle poesie. Scritto propriamente quale denuncia delle atrocità della Seconda guerra mondiale, ma riferito in genere a tutte le guerre nella storia dell'umanità, il poemetto *Sulle strade del mondo* condanna la guerra e i suoi orrori. La raccolta di versi si trova inclusa nella raccolta di poesie *Vento sullo stagno*. Poesie create in momenti e periodi diversi, raccolgono e rappresentano due diversi nuclei tematici e stilistici.⁴⁵ Se la prima parte di *Vento sullo stagno* prosegue con la raccolta di liriche di carattere esistenziale e bucolico vicine a *Nel canneto*, la seconda parte, costituita dal poemetto *Sulle strade del mondo*, apre le porte dell'autore a nuovi argomenti⁴⁶ e coglie la frenesia della guerra definita 'l'ora della pazzia' affrontando anche in poesia il tema della vita sociale. Continua con la critica alla vita borghese che è falsa: 'Fa nausea la vicenda banale / della vita borghese. [...] E i freddi sguardi e i sorrisi / delle bocche dipinte, e le parole / intonate alla scollatura / dei seni, e le movenze / stilizzate col taglio / dell'ultimo figurino'.⁴⁷ Riflette sulle nuove tecnologie che disumanizzano l'uomo, e in conclusione presenta un vero e proprio programma per il bene comune dell'umanità. Dopo l'esperienza di due guerre mondiali Ramous concluderà considerando la storia come una serie di cicli che ritornano: l'uomo è ormai immerso nel tempo e nella storia, attraversa molti sentieri caratterizzati da

⁴⁴ Seferagić, D, *Socijalni aspekti gradskog života u ratu*, Sociologija i prostor, vol. 40, br. 3/4 (157/158), 2002, p. 501-511., <https://hrcak.srce.hr/99603>, ultimo accesso in data 30 marzo 2023.

⁴⁵ Sono scritte dopo il 1938 e la maggior parte risale al periodo 1951-1952. Durante la Seconda guerra mondiale, ha scritto quattro poesie: *Passando la quieta ombra* (1941), *Ora che il tempo non ha conforti*, *Chiuso recinto* (1943) e *Il silenzio che placa il romorio* (1944).

⁴⁶ Mazzieri-Sanković, G., Gerbaz Giuliano, C., *Un tetto di radici, Talijanska književnost druge polovice 20. stoljeća u Rijeci*, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, Fiume, 2021, p. 121.

⁴⁷ Ramous, O., *Sulle strade del mondo*, in *Vento sullo stagno*, EDIT, Fiume, 1953, p. 44.

un'eterna lotta che si presenta costantemente nei secoli nella sua forma ciclica⁴⁸ 'Il sangue / alimenta il cammino lungo i secoli'.⁴⁹ Non esiste strada che non sia coperta di sangue.

3.3. La fine della Prima guerra mondiale e l'inizio dell'intricata vicenda fiumana

La conclusione della Prima guerra mondiale viene descritta dall'autore attraverso la registrazione dei primi segnali della sua prossima fine:

Ma una mattina ci fu una sparatoria tra militari, in una via del centro. Accadde intorno all'edificio del tribunale, e nessuno riuscì ad apprendere particolari sicuri dell'avvenimento. La voce più diffusa era questa: un gruppo di soldati croati "Jelačić" ed uno dei soldati ungheresi "Honvéd", erano venuti a conflitto, per via di certi arresti. Il comando del presidio riuscì a ristabilire l'ordine, ma la popolazione fu scossa da quel fatto inatteso. [...]

Da quel giorno i segni della fine si fecero sempre più frequenti. Perfino i giornali della città, fino allora pavidetti di fronte alla censura, apparivano più sciolti. La certezza del crollo imminente si diffondeva. E quando "Il Popolo" pubblicò la notizia che il deputato di Fiume al parlamento ungherese aveva dichiarato che la città da lui rappresentata reclamava il diritto di decidere da sola del proprio destino, tutti ebbero la sensazione che qualche cosa enorme stesse accadendo. L'Impero asburgico, il quale, pur essendo un accozzo di popoli, aveva resistito per secoli alle tempeste della storia, stava proprio franando come una montagna di sabbia.⁵⁰

Con l'approssimarsi della fine della guerra, anche il crollo dell'Impero asburgico sembrava imminente. Il momento viene descritto da Ramous come presa di coscienza improvvisa della cittadinanza che si pone in contrapposizione con la flemma indicata all'annuncio dell'attentato dell'incipit. Improvvisamente il narratore onnisciente si lascia sfuggire un commento 'l'Impero asburgico (...) stava proprio franando come una montagna di sabbia'.⁵¹ Inoltre, il deputato di Fiume, Andrea Ossoinack, di cui Ramous non cita il nome ma ne descrive ampiamente l'operato. L'evento viene ripreso pure da Stelli che precisa che nella seduta del parlamento ungarico del 18 ottobre il deputato protesta contro una annessione di Fiume alla Croazia all'interno di uno Stato jugoslavo sostenendo che 'Fiume non soltanto non

⁴⁸ Mazzieri-Sanković, G., Gerbaz Giuliano, C., *Un tetto di radici, Talijanska književnost druge polovice 20. stoljeća u Rijeci*, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, Fiume, 2021, p. 122.

⁴⁹ Ramous, O., *Sulle strade del mondo*, op. cit., p. 42.

⁵⁰ Ramous, O., *Il cavallo di cartapesta*, EDIT, Fiume, 2008, p. 55.-56.

⁵¹ Ivi, p. 56.

fu mai croata, ma, al contrario, era italiana nel passato e italiana rimarrà nell'avvenire'.⁵² Per questo Fiume aveva il diritto di autodecisione dei popoli.⁵³

Siccome il periodo dopo la Prima guerra mondiale a Fiume, soprattutto per l'intricata vicenda fiumana soggetta a definizioni territoriali dettate da trattati internazionali, è un tema complesso nell'aspetto storiografico, tema che non vede concordi gli studiosi, nelle seguenti pagine si indicherà il modo in cui Ramous affronta il momento. Di seguito, la sua narrazione dei fatti verrà messa a confronto con le interpretazioni, spesso discordi, di storiografi croati e italiani.

Ramous descrive nel seguente modo cosa succede a Fiume alla fine dell'ottobre 1918:

Una mattina – era quella del 29 ottobre 1918 – Roberto, uscendo da casa, si accorse che qualche cosa di strano era nell'aria. Le scuole, i negozi, i locali pubblici erano chiusi. I passanti avevano un'espressione inconsueta. Qua e là si formavano e si scioglievano crocchi rumorosi. Il giorno seguente, una gran folla si formò al centro della città. La gente stava affluendo a un richiamo che passava di bocca in bocca. I giornali non avevano fatto in tempo ad uscire in edizione straordinaria, ma tutti sapevano che le autorità ungheresi avevano abbandonato Fiume, per riparare a Budapest. [...]

Già nella mattinata s'era costituito un "consiglio nazionale" di cittadini. Un proclama, stampato tanto in fretta da portare una data sbagliata, fu affisso ai muri e letto in piazza, davanti alla folla, accolto con acclamazioni e canti. [...]

Roberto non aveva mai visto uno spettacolo simile. Le folle avevano avuto, fino allora, per lui l'aspetto domenicale delle fiere e dei comizi elettorali (rimasti nei ricordi infantili dell'anteguerra) o quello dei lunghi rettili che immergevano il capo nei negozi e nei magazzini del porto. Ma questa era diversa: densa ed informe, in continuo movimento, gaia e tuttavia con impulsi quasi minacciosi.⁵⁴

Il momento lo spiega in un modo analogo l'italianista e storiografa ungherese Ilona Fried. Secondo quest'ultima, Fiume nel primo dopoguerra attraversava una situazione difficile. La sua appartenenza è diventata un tema discusso e complesso. Alla fine dell'ottobre 1918 furono costituite due organizzazioni governative: la prima era il Consiglio Nazionale Italiano di Fiume, che dichiarò l'annessione all'Italia e, la seconda, la rappresentanza croata di Sussak che si appoggiava da una parte alle unità croate del precedente Impero asburgico, dall'altra a un consiglio croato-serbo-sloveno costituitosi a Zagabria. Il Consiglio Nazionale Italiano di Fiume prese una decisione non conforme agli accordi internazionali; perciò, nel novembre 1918 la città fu occupata da truppe italiane, americane e francesi. Le forze alleate prima sciolsero il Consiglio Nazionale Italiano di Fiume in modo che potesse essere insediata un'amministrazione

⁵² Stelli, G., *Storia di Fiume: Dalle origini ai giorni nostri*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone, 2017, p. 215.

⁵³ Ivi, p. 216.

⁵⁴ Ramous, O., *Il cavallo di cartapesta*, EDIT, Fiume, 2008, p. 56-57.

di deputati eletti democraticamente, ma poi riconobbero la legittimità di quell'organo e così il 7 dicembre 1918 Fiume fu dichiarata città libera.

Diversa la storiografia jugoslava che sostiene che dopo l'abbandono della città da parte delle autorità ungheresi cittadine, Fiume viene inglobata nel Regno dei Serbi, Croati e Sloveni⁵⁵: Stando ai diversi autori del volume *Povijest Rijeke (Storia di Fiume)* edito nel 1988 all'apparenza iniziale che l'annessione della città alla Croazia sarebbe avvenuta senza grandi intoppi, si era sostituita una nuova consapevolezza, e la speranza da parte croata si è presto rivelata un'illusione.⁵⁶ I rappresentanti del partito ungaro croato improvvisamente si trasformarono in sostenitori della causa italiana e unitamente ai rappresentanti delle vecchie istituzioni italiane di Fiume, si opposero direttamente all'autorità del Consiglio popolare; in questo contesto sarebbe avvenuta la costituzione del Consiglio nazionale italiano a Fiume (30 ottobre) con la contestuale richiesta di annettere Fiume, stando alla storiografia jugoslava, - a un paese lontano - al Regno d'Italia.⁵⁷ Stando ad Andrić e Benković, oltre alle richieste della popolazione croata e di quella italiana, ben presto emerse una terza proposta presentata dagli autonomisti che la città di Fiume non venisse annessa a nessuno dei due Regni, ma che ricevesse lo status di territorio statale speciale. Inoltre, la situazione fiumana sarebbe stata resa ancora più complicata dal fatto al suo cambiamento parteciparono non solo soggetti direttamente interessati: l'arrivo di unità militari alleate occidentali, infatti, non contribuì a trovare una soluzione pacifica. Secondo i due autori, Fiume divenne oggetto di controversie in relazioni

⁵⁵ Stando all'Enciclopedia croata, la vita politica in Croazia e Austria-Ungheria riprese vigore nella tarda primavera del 1917, parallelamente alla convocazione del parlamento austriaco, cioè alla Dichiarazione di maggio, annunciata il 30 maggio dai rappresentanti croati e sloveni nel Consiglio Imperiale, riunito nel Club Jugoslavo. Questa ha messo in evidenza la richiesta che i paesi della monarchia in cui vivono sloveni, croati e serbi dovrebbero essere uniti sulla base del diritto statale nazionale e croato in uno stato indipendente sotto il dominio degli Asburgo. Nella primavera del 1918, a seguito di una riunione di un gruppo di politici tenutasi a Zagabria, fu pubblicata la Dichiarazione di Zagabria, che sosteneva la creazione di un'organizzazione politica comune, il cui compito sarebbe stato la creazione di un'organizzazione indipendente, democraticamente Stato slavo meridionale organizzato, basato sul riconoscimento della "continuità giuridica statale dei territori storici e politici". Quando, a metà ottobre 1918, gli USA respinsero l'idea dell'autonomia degli slavi meridionali nella Monarchia, si decise di convocare il Parlamento croato, che nella seduta del 29 ottobre 1918, accettò all'unanimità la conclusione della rottura di tutti i legami statali con l'Ungheria, cioè con la monarchia asburgica. La conclusione conteneva anche l'affermazione che la Croazia, insieme a Fiume, si dichiara uno stato completamente indipendente, che si unisce allo Stato di sloveni, croati e serbi.

Cfr. <https://www.enciklopedija.hr/natuknica.aspx?ID=16369>; ultimo accesso in data 30 marzo 2023.

⁵⁶ Andrić, A., Benković, Ž., et al., *Prvi svjetski rat*, tratto da *Povijest Rijeke*, Skupština općine Rijeka i Izdavački centar Rijeka, Fiume, 1988, p. 285-286.: traduzione libera di Ariana Paljuh: «Iako se prvih dana činilo da će, nakon više desetljeća, doći bez većih stresova do ujedinjenja Rijeke s maticom zemljom, Hrvatskom, uskoro se to pokazalo iluzornim.»

⁵⁷ Andrić, A., Benković, Ž., et al., *Prvi svjetski rat*, tratto da *Povijest Rijeke*, Skupština općine Rijeka i Izdavački centar Rijeka, Fiume, 1988, p. 285-286.: traduzione libera di Ariana Paljuh: «Riječki mađaroni, gotovo listom, pretvorili su se u talijanaše, te su se i oni i stare talijanske strukture Rijeke izravno suprotstavili vlasti Narodnog vijeća; u tome kontekstu dolazi i do osnivanja Talijanskog narodnog vijeća u Rijeci (30. X) te do njegova zahtjeva da se Rijeka anektira - ponovno jednoj udaljenoj državi - Kraljevini Italiji.»

internazionali di ampio raggio e singoli organismi internazionali parteciparono alla risoluzione di problemi e questioni relative al suo status politico e territoriale.⁵⁸

I dettagli sulla riunione del Comitato cittadino del 29 ottobre mancano nella descrizione ramousiana, ma vengono riportati da Stelli. Stando a quest'ultimo in questa data il Comitato si riunì nella sala della Filarmonica e decise di convocare il Consiglio nazionale italiano di Fiume, secondo l'usanza consolidata delle altre nazionalità della Duplice Monarchia. Antonio Grossich fu eletto presidente. Il mattino successivo il Consiglio, su suggerimento di Giovanni Rubinich, deliberò di scrivere un manifesto da affiggere in tutta la città in modo che i cittadini potessero leggerlo. Così il 30 ottobre 1918 fu redatto il bando sull'annessione di Fiume all'Italia. Allo stesso tempo, nel Palazzo del Governatore si riunirono i membri del Comitato Fiume-Sussak, il consiglio nazionale sloveno-croato-serbo, il cui rappresentante Rojčević dichiarò che avrebbe assunto il potere a Fiume e annunciò la decisione ai cittadini in un proclama bilingue in cui garantiva a tutti i cittadini, senza distinzione di nazionalità, l'inviolabilità e il rispetto delle libertà personali e dei beni. Quella mattina Vio e Rojčević si sono incontrati e hanno concordato sulla necessità di una pacifica convivenza in attesa delle decisioni della Conferenza di pace.⁵⁹ Stando a Stelli, il giorno prima della proclamazione dell'annessione, il Consiglio nazionale inviò a Trieste una delegazione di cinque cittadini per consultarsi con il locale Comitato nazionale, per poi recarsi a Venezia, dove si trovava la sede del comando militare italiano. Cinque cittadini – Giovanni Matcovich, Giuseppe de Meichsner, Mario Petris, Attilio Prodam e Giovanni Stiglich - sono riusciti a parlare con l'ammiraglio Thaon de Revel, che ha inviato un telegramma al presidente del Consiglio dei ministri, Orlando, a Parigi, proponendo di occupare immediatamente Fiume prima della fine dell'armistizio. Orlando acconsentì, e così la mattina del 4 novembre 1918, quattro navi della Marina Militare Italiana, “Stocco”, “Sirtori”, “Orsini” e “Emanuele Filiberto” apparvero nel porto di Fiume.⁶⁰ Questo capitolo di storia, e precisamente per la data del 17 novembre 1918, viene indicato da Stelli come un segno di svolta in quanto ufficialmente in questa data terminava l'occupazione croata e il Consiglio nazionale

⁵⁸ Andrić, A., Benković, Ž., et al., *Prvi svjetski rat*, tratto da *Povijest Rijeke*, Skupština općine Rijeka i Izdavački centar Rijeka, Fiume, 1988, p. 285-286.: traduzione libera di Ariana Paljuh: «Pored te dvije varijante uskoro će se javiti i treća, koju su zastupali autonomaši, sa zahtjevom da grad Rijeka ne pripadne ni Kraljevini SHS ni Kraljevini Italiji, nego da dobije status posebnoga državnog teritorija. U biti se politika svih građanskih političkih struktura, i u Rijeci i u kraljevinama, SHS i Italiji, sve do kraja 1923. god. odvijala unutar navedenih osnovnih političkih alternativa. Riječku situaciju činilo je još zamršenijom i to što u njezinu prevladavanju nisu sudjelovali samo neposredno zainteresirani subjekti; kako dolazak zapadnih savezničkih vojnih jedinica nije pridonio smirivanju prilika, Rijeka je postala predmetom spora i u širim međunarodnim relacijama, te su i pojedina tijela na tome nivou sudjelovala u rješavanju problema i pitanja oko njezina političkoga i teritorijalnog statusa.»

⁵⁹ Cfr. Stelli, G., *Storia di Fiume: Dalle origini ai giorni nostri*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone, 2017, pp. 220-222.

⁶⁰ Ivi, pp. 223-224.

italiano diveniva l'unico organo di governo della città. Però, la situazione era ancora indefinita perché la città era occupata dall'Intesa e non dall'Italia.⁶¹

Stando a Patafta,⁶² lo scioglimento della Duplice Monarchia ha lasciato aperta la strada all'Italia per occupare i territori dell'ex Monarchia promessi dal Trattato di Londra⁶³ del 1915. L'Italia aveva fretta di occupare i territori che le erano stati promessi, soprattutto dopo che gli Stati Uniti d'America erano entrati in guerra a fianco delle potenze dell'Intesa nel 1917. Il presidente statunitense dell'epoca, Woodrow Wilson, era infatti un sostenitore dell'autodeterminazione del popolo dell'Austria-Ungheria e questa sua posizione ha aperto la possibilità di rivedere il Trattato di Londra. La questione dei territori promessi all'Italia è stata una delle questioni più complicate della Conferenza di pace di Parigi, che, tra l'altro, avrebbe dovuto dirimere la questione più difficile nei rapporti tra i nuovi Stati sul territorio dell'ex Austria-Ungheria, la questione della demarcazione dei nuovi stati. Questo ha aperto la cosiddetta *questione adriatica*, che verrà risolta solo in parte dal Trattato di Rapallo del 1920. Vale a dire, nell'ambito della questione adriatica, fu aperta la questione dell'appartenenza della città di Fiume, che il Trattato di Londra lasciò alla Croazia, ma che venne rivendicata dagli italiani di Fiume che chiesero l'annessione della città all'Italia. Con il passare del tempo, questa questione diventerà così complicata che non sarà più vista solo come parte della questione adriatica, ma come una questione separata di Fiume. Sempre secondo Patafta, dall'ottobre 1918 al gennaio 1924, Fiume visse un periodo di caos politico e instabilità e le speranze dei croati di Fiume, che la città sarebbe stata annessa alla Croazia, divennero presto un sogno lontano sotto l'influenza di vari fattori sociopolitici all'interno e all'esterno della città.⁶⁴

⁶¹ Ivi, pp. 226-227.

⁶² Daniel Patafta è professore ordinario presso la Facoltà cattolica di Teologia dell'Università degli Studi di Zagabria specializzato in storia croata contemporanea e in storia della Chiesa contemporanea. Cfr. <https://www.zebrakom.hr/hr/autori/daniel-patafta>, ultimo accesso in data 22 agosto 2023.

⁶³ Stando all'Enciclopedia croata il Patto di Londra fu un accordo segreto firmato tra l'Italia e i rappresentanti dell'Intesa il 26 aprile 1915. Prima che la guerra iniziasse l'Italia faceva parte della Triplice Alleanza, il patto militare costituito nel 1882 da Germania, Austria-Ungheria e Italia. Ma con il Patto di Londra l'Italia è entrata nella guerra contro la Triplice Alleanza perché gli era promessa la costa Adriatica, la Venezia Giulia, Trentino e Alto Adige. Cfr. <https://www.enciklopedija.hr/natuknica.aspx?id=37085>; ultimo accesso in data 30 marzo 2023.

⁶⁴ Patafta, D., *Privremene vlade u Rijeci (listopad 1918. – siječanj 1924.)*, «Časopis za suvremenu povijest», XXXVIII, 1, 2006, p. 197., traduzione libera di Ariana Paljuh: «Raspdom je Italiji ostavilo otvoreni put kako bi okupirala područja bivše Monarhije obećana joj Londonskim ugovorom iz 1915. godine. Italiji se žurilo okupirati obećana joj područja, posebno nakon što su u rat na strani sila Antante 1917. godine ušle Sjedinjene Američke Države, čiji je tadašnji predsjednik Woodrow Wilson bio pobornik prava naroda Austro-Ugarske na samoopredjeljenje, čime je bila otvorena mogućnost revizije Londonskog ugovora. Pitanje krajeva obećanih Italiji bilo je jedno od najkompliciranijih pitanja na Mirovnoj konferenciji u Parizu, koja je između ostaloga trebala urediti najteže pitanje u odnosima među novonastalim državama na području bivše Austro-Ugarske – pitanje razgraničenja. Time je otvoreno tzv. Jadransko pitanje, koje će djelomično biti riješeno tek Rapallskim ugovorom iz 1920. godine. Naime, u sklopu Jadranskog pitanja otvorilo se i pitanje pripadnosti grada Rijeke, koju je Londonski ugovor ostavljao Hrvatskoj, a riječki Talijani tražili su aneksiju grada Italiji. S vremenom će se ovo pitanje toliko zakomplicirati da ga se više neće promatrati samo u sklopu Jadranskog pitanja već kao posebno

Secondo Goldstein,⁶⁵ l'esercito italiano è entrato a Fiume il 4 novembre, apparentemente come parte delle forze dell'Intesa, e l'esercito serbo è entrato in città il giorno successivo. Tuttavia, l'esercito serbo sarebbe stato allontanato subito dalla città con l'inganno mentre il 17 novembre nuovi distaccamenti italiani entravano a Fiume: il Consiglio popolare dello Stato di SCS fu destituito e il potere venne consegnato al Consiglio popolare italiano. Gli italiani, stando a Goldstein avrebbero occupato anche la vicina Sussak.⁶⁶

William Klinger⁶⁷ spiega il fatto che Fiume con il Patto di Londra era stata assegnata alla Croazia con l'obiettivo di lasciare aperta la porta della pace all'Ungheria. Dopo la caduta di Sonnino, Orlando per l'Italia chiedeva il rispetto totale del Patto di Londra ma ad esso aggiungeva anche la città di Fiume dov'era nella popolazione il desiderio di unirsi all'Italia.⁶⁸ Inoltre, a Fiume entrarono i contingenti navali italiani e francesi, e il 15 novembre entrò un battaglione serbo. Il 17 novembre è stato annunciato che dopo i negoziati con le autorità italiane, le unità serbe dovevano ritirarsi verso Portorè secondo gli ordini dei superiori del quartier generale alleato, dopodiché Enrico di San Marzano, generale della III Armata italiana, assunse il comando militare di Fiume. Questo fatto, secondo lo storico Klinger, avrebbe segnato il destino del Consiglio Cittadino jugoslavo a Fiume, costretto a lasciare i palazzi delle autorità ungheresi nella città, occupata dal 28 ottobre 1918.⁶⁹

Secondo Silverio Annibale,⁷⁰ la dissoluzione dell'Impero austro-ungarico ha avuto sviluppi e risvolti particolari per la città di Fiume a causa degli avvenimenti che susseguirono e che però non cambiarono la situazione storica, giuridica e politica. Dopo la dissoluzione dell'Impero austro-ungarico e l'abbandono del territorio di Fiume da parte delle truppe austro-ungariche il 28 ottobre 1918, è stato costituito un Consiglio Nazionale Italiano [CNI] presieduto

Riječko pitanje. U razdoblju od listopada 1918. do siječnja 1924. godine Rijeka se nalazila u razdoblju političkog kaosa i nestabilnosti. Nade riječkih Hrvata da će se Rijeka nakon pedeset godina ugarske uprave napokon sjediniti s Hrvatskom bile su u listopadu 1918. realne, ali su ubrzo pod djelovanjem različitih društveno-političkih čimbenika u gradu i izvan njega ponovno postale daleki san.»

⁶⁵ Ivo Goldstein è uno storico croato di origine ebrea.

Cfr. https://hr.wikipedia.org/wiki/Ivo_Goldstein, ultimo accesso in data 22 agosto 2023.

⁶⁶ Goldstein, I., *Hrvatska 1918-2008.*, Zagreb, 2008, p. 17. Traduzione libera di Ariana Paljuh: «U Rijeku je talijanska vojska ušla 4. studenoga, tobože kao dio Antantinih snaga, da bi sutradan u grad ušla i srpska vojska. No, „ubrzo je (doslovno) na prijevaru srpska vojska udaljena iz grada: u Rijeku 17. studenoga ulaze novi talijanski odredi“: vlast je oduzeta Narodnom vijeću Države SHS i predana Talijanskom narodnom vijeću. Talijani su okupirali i Sušak.»

⁶⁷ William Klinger fu uno storico fiumano e ricercatore presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno specializzato in storia di Fiume e storia della Jugoslavia.

Cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/William_Klinger, ultimo accesso in data 22 agosto 2023.

⁶⁸ Klinger, W., *Un'altra Italia: Fiume 1724-1924* (a cura di D. Redivo), Lega Nazionale di Trieste, 2018, pp. 291-292.

⁶⁹ Ivi, p. 294.

⁷⁰ Silverio Annibale è professore universitario presso la Facoltà di Scienze Politiche Università di Teramo.

Cfr. <https://hrcak.srce.hr/file/231330>, ultimo accesso in data 22 agosto 2023.

da Antonio Grossich che ha richiesto l'annessione di Fiume al Regno d'Italia. Il 29 ottobre, tuttavia, la città di Fiume è occupata da truppe irregolari croate.⁷¹ L'ultimo governatore ungherese della città era costretto a consegnare formalmente i propri poteri al costituitosi Comitato Nazionale Croato dipendente dal Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi di Zagabria, che a sua volta ha proclamato l'annessione alla Croazia, sulla base di un'incongruenza riscontrata tra due rescritti imperiali.⁷² Il Comitato Nazionale Croato ha governato per breve tempo esercitando un limitato controllo del territorio fiumano, senza peraltro adottare sostanziali atti di governo. La situazione incerta e le continue violenze da parte dei soldati croati e del residuale esercito austro-ungarico che via via abbandonava Fiume, spinsero il CNI a invocare l'intervento italiano che ebbe luogo il 4 novembre 1918. Mentre la città era occupata da contingenti italiani e rappresentanti degli eserciti inglesi, francesi e statunitensi, il 17 novembre 1918, cessò il breve periodo di occupazione da parte croata e le relative rivendicazioni di possesso della flotta austro-ungarica. L'intervento a Fiume delle forze armate italiane (su richiesta dei cittadini fiumani rappresentati da una delegazione del CNI) ha trovato fondamento nella Convenzione di armistizio sottoscritta a Villa Giusti, il 3 novembre 1918, fra l'Impero austro-ungarico e l'Italia/Intesa, la quale appunto ha consentito alle truppe dell'Intesa di spostarsi su tutto il territorio dell'Impero austro-ungarico vinto.⁷³

Sebbene da una lettura trasversale si evinca che ancor oggi la storiografia sulla questione del 30 ottobre 1918 a Fiume e sulla conclusione della Prima guerra mondiale sia colorata nazionalmente, è possibile notare che la descrizione operata dal narratore Ramous sia fedele alla realtà dei fatti, specie in considerazione all'atmosfera confusa e instabile che regnava in città, e corrisponda alla maggior parte delle indicazioni storiche riportate. Ramous descrive con queste parole e stando attento anche ai dettagli (si pensi all'elenco preciso delle navi da guerra) che cosa accade alla fine della Prima guerra mondiale:

Fiume non era retta in quei giorni da nessuna autorità ben definita. L'amministrazione pubblica funzionava per forza d'inerzia. Al municipio era riunito quasi in permanenza il "consiglio nazionale italiano"; nel palazzo abbandonato dal governatore ungherese s'era insediato, invece, un personaggio croato che aveva preso possesso della città in nome del Regno, ancora in gestazione, dei Serbi, Croati e Sloveni.

Ed ecco che una mattina – quella del 4 novembre, giorno dell'armistizio – entrarono nel porto alcune navi da guerra italiane: la corazzata "Emanuele Filiberto", accompagnata dai cacciatorpediniere "Stocco" e "Nullò". I marinai non scesero dalle navi. La flotta italiana faceva soltanto atto di presenza. Fiume, difatti,

⁷¹ Annibale, S., *La questione di Fiume nel diritto internazionale*, monografie, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, vol. XI, Rovigno, 2011, pp. 17-18.

⁷² Ivi, pp. 19-20.

⁷³ Annibale, S., *op.cit.*, pp. 17-20.

secondo il Patto di Londra, concluso prima dell'entrata in guerra dell'Italia, avrebbe dovuto rimanere fuori dei confini italiani.⁷⁴ [...]

Ma il 17 novembre avvenne un nuovo cambiamento. In città entrarono le truppe interalleate, al comando di un alto ufficiale italiano. La popolazione croata dei dintorni sospese subito le sue adunate in città, delusa nella sua speranza di veder giunger io grosso delle truppe che avevano combattuto sul fronte balcanico. Anche il successore croato del governatore ungherese aveva lasciato il posto al comandante italiano.⁷⁵ [...]

A quelle italiane s'erano aggiunte navi di altre nazioni alleate. L'aspetto della città si faceva sempre più gaio. Le coccarde dei nastri tricolori si moltiplicavano. Su qualcuno c'era scritto "Italia o morte". Del resto, in quei giorni, il significato delle parole non contava gran che. Il piacere del parlare e dell'ascoltare aveva preso un po' tutti.⁷⁶

Tra l'altro, Ramous in questo contesto, intitolando addirittura un capitolo *Mussolini...chi è?*, descrive la reazione dei cittadini fiumani nell'apprendere che in luogo di un oratore famoso che doveva giungere da Milano, era invece venuto Mussolini, il giornalista Benito Mussolini. La reazione di Roberto, ma anche degli altri cittadini fiumani è spontanea:

Una sera, al teatro comunale, un oratore di gran fama, preannunciato da qualche giorno, doveva parlare ai fiumani. Era atteso con molto interesse. Ma chi giungeva davanti all'edificio veniva deluso da un cartello, il quale avvertiva che il famoso oratore non poteva muoversi da Milano e che sarebbe stato sostituito dal giornalista Benito Mussolini.

"Mussolini... chi è?" chiese ad alta voce Roberto, con la speranza di ottenere un chiarimento da qualche persona più anziana di lui. La stessa domanda uscì anche da altre bocche, ma rimase sempre senza risposta.

Ancora una volta, e quasi in modo ciclico, Ramous conclude la prima parte del romanzo con la questione relativa a una storia illeggibile alla cittadinanza, a un qualcosa che avviene altrove o meglio viene deciso e pilotato da altri. Con un sottotitolo provocatorio Ramous fa notare come che, di lì a poco, quello personaggio che si celava dietro e un nome sconosciuto avrebbe lasciato un'impronta sull'intricata storia di Fiume.

La prima parte del romanzo termina con l'arrivo di Gabriele D'Annunzio e i suoi legionari a Fiume, ma Roberto era ancora piccolo, precisa l'autore; quindi, non descrive tutto quello che è successo:

Nella borgata di Ronchi, presso l'Isonzo, si erano raccolti i legionari di Gabriele D'Annunzio, in procinto di marciare su Fiume. Interi reparti della truppa allontanata dalla città si unirono a loro, scegliendo l'incognita, avventurosa ribellione.

⁷⁴ Ramous, O., *Il cavallo di cartapesta*, EDIT, Fiume, 2008, p. 57.

⁷⁵ Ivi, p. 58.

⁷⁶ Ivi, p. 59.

Quell'impresa segnò in realtà il distacco della città dai territori già asburgici, anche se l'annessione all'Italia fu preceduta dalla nascita di due staterelli: la dannunziana Reggenza Italiana del Carnaro e la ancor più effimera Repubblica di Fiume, presieduta da Riccardo Zanella. L'età non permise a Roberto di prender parte ai tumulti di quel periodo, ma, come ogni fiumano di allora, ebbe le sue brave carte personali che attestavano il susseguirsi delle sue varie cittadinanze.⁷⁷

Dopo la Prima guerra mondiale la situazione a Fiume era molto complicata. Con la caduta dell'Impero asburgico, le autorità ungheresi abbandonano Fiume e la città si vide contesa tra varie nazioni, soprattutto l'Italia e il Regno dei SCS. Il narratore si sofferma solo brevemente sull'impresa dannunziana e sullo Stato libero di Fiume giustificando la mancanza di dettagli con la giovane età del protagonista che continuava, comunque, come tutti i fiumani, a cambiare le proprie cittadinanze e quindi le 'carte personali'. Il protagonista nomina gli staterelli che si creano, però non narra nei dettagli che cosa stia succedendo. I diversi cambiamenti politici a Fiume daranno origine ad altre diverse cittadinanze che il protagonista dovrà accogliere.

⁷⁷ Ramous, O., *Il cavallo di cartapesta*, EDIT, Fiume, 2008, p. 62.

4. La seconda parte del romanzo

Dalla storia lontana della Fiume in cui Roberto è adolescente, l'autore passa rapidamente alla Seconda guerra mondiale, cioè a quella che definisce seconda parte del romanzo.⁷⁸ Nella seconda parte, il protagonista ha quarant'anni, ma la narrazione comincia nel 1941, quindi vengono omessi i primi due anni della guerra. Roberto rientra dal servizio militare e vive con la donna con la quale ha una relazione e di cui si prende cura, l'ebrea Clara. La vita di Clara però, dal 1943 quando i tedeschi occupano Fiume, è in pericolo per il fatto il fatto che è ebrea. Per salvarla, Roberto si unisce alla resistenza partigiana.⁷⁹ Roberto, chiedendo aiuto e appoggio ai partigiani inizia a partecipare alle loro attività, alle riunioni nel bosco. Tenta di fare di tutto per riuscire a salvarla, ma quando finalmente riesce ad organizzare la fuga, Clara rifiuta. Nella primavera del 1945 è sospetto ai tedeschi, sono convinti che collabori con i partigiani, e quindi viene interrogato dalle SS. Quando viene rilasciato e ritorna a casa non vi trova più Clara. Fino alla fine del romanzo cercherà con tutte le sue forze di ritrovarla, ma non ci riuscirà.⁸⁰ Nel maggio 1945 termina la guerra e le truppe partigiane entrano in città. È a questo punto che arriva il grande momento dell'esodo. Roberto decide di restare, almeno fino a quando non riceverà notizie di Clara, ma comincia a sentirsi sempre più straniero nella propria città.⁸¹

Il passo relativo all'interrogatorio delle SS è di carattere autobiografico, sebbene Ramous smentisca a più riprese l'autobiografismo del romanzo. Pure lo scrittore nel 1944 era stato sottoposto a stringenti interrogatori appunto per la sua collaborazione alla Lotta Popolare di Liberazione.

Nella seconda parte prevale il dialogo, il romanzo si avvicina a molti libri del neorealismo italiano intenti a documentare un periodo storico anche attraverso i dibattiti, le discussioni e le divergenze che in tempo di guerra hanno fatto storia. Importanti, pertanto, le posizioni dell'antifascismo italiano a Fiume, della Lotta popolare di liberazione combattuta anche dagli italiani che vi hanno aderito, delle promesse fatte in bosco a quelli che un giorno sarebbero divenuti una minoranza nazionale italiana nella città a seguito dell'esodo generale della popolazione. I capitoli che seguono si concentrano su due argomenti: sugli ebrei, rappresentati nel libro da Clara, la compagna di Roberto, e sul grande esodo nel secondo dopoguerra.

⁷⁸ Mazzieri Sanković, G., *Dallo straniero al diverso: immagini di letteratura quarnerina in L'esodo giuliano-dalmata nella letteratura*, a cura di Giorgio Baroni, e Cristina Benussi, Cristina, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2014, p. 373.

⁷⁹ Gerbaz Giuliano, C., Mazzieri Sanković, G., „*Non parto, non resto... I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*“, Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2013, p. 84.

⁸⁰ Ivi, p. 80.

⁸¹ Ivi, p. 84.

4.1. Gli ebrei in cerca di salvezza

Nella seconda parte del romanzo il protagonista vive con Clara, un'ebrea, che alla fine del libro sparisce senza alcuna traccia. Lei vive a Zagabria, ma nel 1941, Roberto la porta a Fiume in quanto ritiene che lì corre meno rischi. Quando Roberto va a prenderla a Zagabria per accompagnarla poi a Fiume comprende che la paura ha cambiato molto la donna:

Roberto la guardava stupito. Non era più la Clara di prima, quella che aveva conosciuto ad Abbazia, restia alle confidenze, dal linguaggio lento e mediato (l'italiano lo aveva appreso parecchi anni prima, quando studiava pittura a Venezia), dagli argomenti di conversazione che evitavano ogni crudezza. Ora parlava di cose terribili con una naturalezza che solo il quotidiano pensiero della morte le poteva dare.⁸²

Vedendo di nuovo Clara, Roberto nota subito il cambiamento: non più allegra e piena di vita, ma presa da una profonda crisi esistenziale e rivolta ad argomenti tetri ormai divenuti consuetudine.

Con l'arrivo dei tedeschi nel 1943 a Fiume, Clara torna a trovarsi in grande pericolo. Roberto inizia, appunto per lei, la collaborazione con i partigiani nell'intento di portarla nel bosco e così salvarla:

“In questo ultimo tempo” riprese con qualche incertezza “ho parlato con alcune persone che sarebbero in grado di condurci al sicuro: tutti e due.”

Clara sembrava disposta ad ascoltarlo, ed egli continuò:

“Sai bene che quando ti portai da Zagabria a Fiume, io mi assunsi un impegno: quello di dividere con te solo la vita di ogni giorno, ma anche qualsiasi evento che venisse a turbare la nostra convivenza. Passiamo momenti brutti, mia cara. I pericoli della guerra non minacciano soltanto i soldati. Non basta chiudersi nella propria casa, per poter sentirsi sicuri. Da queste parti poi, nella zona in cui viviamo, non esiste un vero fronte di guerra. I tedeschi occupano la città, tengono anche qualche posto minore, qualche villaggio; ma la maggior parte del territorio, la campagna, i boschi, le alture, sono in mano dei partigiani, i quali si battono contro i tedeschi. Sono organizzati. Ci si può mettere in contatto con loro anche qui in città, o a pochi chilometri da qui. Molti ebrei si sono rifugiati dai partigiani. Hanno trovato protezione. Sono stati perfino portati molto lontano, fuori dalla Jugoslavia, in Egitto, nell'Italia meridionale, dove non si combatte più. Ecco quello ch'io vorrei ottenere per te: farti trasportare in un luogo dove tu possa vivere tranquilla e aspettare con calma che la guerra finisca. Io, naturalmente, ti accompagnerei durante il viaggio, ma non potrei rimanere con te.”⁸³

Roberto ha fatto di tutto per provare a salvare Clara, ma quando dovevano partire questa non era in grado a causa delle precarie condizioni per via di salute. Lui era consapevole del grande pericolo che correavano entrambi e pertanto voleva portare Clara in un posto sicuro.

⁸² Ramous, O., *Il cavallo di cartapesta*, EDIT, Fiume, 2008, pp. 79-80.

⁸³ Ivi, pp. 211-212.

Ancora una volta, anche nel caso della vicenda di Clara, l'autore ammonisce a proposito della guerra e dei suoi pericoli che rende fragile l'esistenza di ciascuno. Poi Clara improvvisamente scompare e Roberto non ne riceve alcune informazioni. Ramous lascia la vicenda sospesa.

La domanda che ci si può porre circa l'adozione della strategia della 'scomparsa' di Clara dal romanzo e della sorte di un personaggio principale riguarda proprio l'intento manifestato dallo scrittore. Due possono essere le chiavi di lettura: o la sorte di Clara rimanda a un finale volutamente aperto e quindi velato di mistero, come la maggior parte dei romanzi novecenteschi, oppure Ramous. Senza far nomi fa un riferimento a Giovanni Palatucci e ai tanti ebrei da lui salvati e quindi scomparsi per cui non si sapeva più nulla.

Recentemente la storiografia ha fatto luce sulla figura di Giovanni Palatucci, maresciallo di questura d'incarico a Fiume negli anni in oggetto. Palatucci nasce il 29 maggio 1909 a Montella. Si laurea nel 1932 in giurisprudenza presso l'Università di Torino, e nel 1936 si arruola come volontario nell'esercito per poi entrare nella pubblica sicurezza.⁸⁴ La sua prima destinazione come funzionario di polizia è Genova, mentre di seguito gli viene assegnata Fiume. Palatucci riceve l'incarico all'ufficio stranieri, cosa che sarà decisiva per la sua futura attività di questore. È a capo dell'ufficio stranieri della questura di Fiume proprio quando vengono approvate le leggi razziali nel 1938, e grazie a questo suo incarico aiuta gli ebrei a rientrare in Italia attraverso il confine di Fiume.⁸⁵ Rilascia documenti d'identità e visti falsi, consegna denaro a chi si nasconde, informa quando e dove i nazisti hanno intenzione di "dare la caccia agli ebrei" e manda un gran numero di ebrei poteva nei campi di internamento in Puglia e Campagna (Salerno), presso la diocesi dello zio vescovo, sapendo che le condizioni di vita degli internati sarebbero alleviate dalle azioni dello zio, grazie anche all'accoglienza della popolazione locale. Così riesce ad impedire la deportazione nei centri di internamento italiani degli ebrei che si trovavano a Fiume. Dopo l'8 settembre 1943, i tedeschi occupano Fiume, e Palatucci diventa vicequestore, ma continua a soccorrere i profughi ebrei, sottraendoli anche alla deportazione nei campi allora esistenti in Italia.⁸⁶ Sempre più sospettato dalle autorità militari tedesche, per ordine del tenente colonnello della Gestapo Herbert Kappler, nella notte fra il 12 e il 13 settembre 1944 viene arrestato con l'accusa di collaborazione con il nemico. Rinchiuso per circa un mese nel carcere Coroneo di Trieste, viene poi spostato al KZL (Konzentrationslager) di Dachau, dove giunge il 22 ottobre 1944. Muore a Dachau il 10 febbraio 1945 per l'epidemia

⁸⁴ *Giovanni Palatucci*, <https://www.liberationroute.com/stories/261/giovanni-palatucci>, ultimo accesso 31 luglio 2023.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ *Ibidem*.

di tifo e viene sepolto nella fossa comune sulla collinetta di Leitenberg, situata a circa un chilometro dal campo di concentramento.⁸⁷

La storica Sanja Simper nel libro *Židovi u Rijeci i liburnijskoj Istri u svjetlu fašističkog antisemitizma (1938. – 1943.)* (*Ebrei a Fiume e nell'Istria liburnica alla luce dell'antisemitismo fascista (1938 – 1943)*) fornisce informazioni interessanti e finora sconosciute sulla storia degli ebrei a Fiume e nell'Istria liburnica prima e durante la Seconda guerra mondiale.⁸⁸ L'autrice considera il periodo dal 1938 al 1943 come il periodo di attualizzazione della persecuzione degli ebrei, che durò fino alla caduta del regime fascista nel luglio 1943. Sebbene Simper sottolinei che le conseguenze della legislazione fascista antiebraica, almeno fino al 1943, erano meno devastanti per la popolazione ebraica perché erano solo sporadiche le violenze fisiche nei loro confronti, gli ebrei erano ancora discriminati ed esclusi dal vita quotidiana, privati della loro capacità giuridica, e in alcune famiglie si era verificata una "deformazione della stessa identità" perché i bambini che avevano un padre ebreo e una madre ariana avevano la possibilità di lasciare il cognome del padre e prendendo quello della madre.⁸⁹ Dopo la caduta del regime fascista e la capitolazione d'Italia, cioè dopo l'occupazione tedesca, nella zona di Fiume e Abbazia iniziano le deportazioni (1944). Poiché non è noto il numero esatto di ebrei, né residenti permanenti né rifugiati stranieri, che si trovavano nel territorio di quei comuni al momento delle deportazioni, è difficile fornire il numero definitivo degli ebrei di Fiume e Abbazia arrestati e deportati. Gli ebrei quarnerini arrestati erano portati prima a Sussak, e poi a Trieste, dove erano detenuti nella Risiera di Trieste trasformata in campo di concentramento, alcuni uccisi, mentre altri inviati ad Auschwitz. Secondo i verbali, un totale di 250 ebrei è stato deportato da Fiume nei campi (dei 430 che vivevano in precedenza nell'area del comune ebraico fiumano) mentre sono 130 le persone tornate dai campi. Ad Abbazia sono state deportate 50 persone, di cui cinque sono sopravvissute. Il numero delle vittime e dei sopravvissuti non è ancora definitivo.⁹⁰

⁸⁷ Ibidem.

⁸⁸ Dobrovšak, Lj., Sanja Simper, *Židovi u Rijeci i liburnijskoj Istri u svjetlu fašističkog antisemitizma (1938. – 1943.)* (Zagreb: Židovska vjerska zajednica Bet Israel u Hrvatskoj, 2018), in « Časopis za suvremenu povijest», vol. 51, n. 2, 2019, pagg. 655-661. <https://hrcaak.srce.hr/225256>, ultimo accesso 31.07.2023.

⁸⁹ Ivi. Traduzione libera di Ariana Paljuh: «Autorica vrijeme od 1938. do 1943. smatra razdobljem aktualizacije progona Židova koja traje sve do pada fašističkoga režima u srpnju 1943. godine. Iako naglašava da su posljedice fašističkoga protužidovskog zakonodavstva, barem do 1943., bile manje razorne za židovsku populaciju jer je fizičko nasilje protiv Židova i materijalnih tragova njihove prisutnosti u talijanskim gradovima bilo sporadično, Židovi su ipak bili diskriminirani i isključeni iz svakodnevnoga života snažno prisutnim nasiljem separacije, oduzeta im je pravna sposobnost, a u nekim obiteljima došlo je i do „deformacije vlastitog identiteta” jer su djeca koja su imala židovskoga oca i majku arijevu imala mogućnost napuštanja očeva prezimena te uzimanja majčina. To su samo neki od primjera diskriminacije, a bilo ih je mnogo više.»

⁹⁰ Ivi. Traduzione libera di Ariana Paljuh: «Na području Rijeke i Opatije deportacije su počele početkom 1944. godine. Kako nije poznat točan broj Židova, ni trajno nastanjenih ni stranih izbjeglica koji su se u vrijeme

4.2. Il grande esodo e ‘l’italianità bruscamente cancellata’

Nel saggio *Alla ricerca di una nuova identità. Brevi cenni sul contesto storico dell’opera ramousiana*, Ilaria Rocchi Rukavina, spiega quanto il percorso compiuto nella trasfigurazione della città passi attraverso la ridefinizione della presenza e dell’identità italiane. Stando alla storica fiumana, con l’entrata in guerra dell’Italia e con i fatti successivi si inaspriscono i rapporti fra le due componenti etniche della regione, quella croata e quella italiana. Nel 1941 gli esponenti delle popolazioni slave costituiscono le prime formazioni partigiane entrando ben presto a far parte dell’esercito partigiano jugoslavo.⁹¹ Dopo l’8 settembre 1943 (data della capitolazione dell’Italia) i partigiani dilagarono nella Venezia Giulia, fermandosi a Fiume, che era controllata dai tedeschi. Rocchi spiega che i tedeschi miravano all’annessione dell’intera regione per avere uno sbocco sul mare Adriatico. In tal modo la popolazione italiana veniva circondata e si trovava di fronte a un bivio: da una parte vi era la collaborazione con i nazifascisti e dall’altra parte l’arruolamento nelle formazioni partigiane jugoslave.⁹² La scelta era molto difficile. Perciò, la maggior parte delle persone ha optato, aspettando lo svolgersi degli eventi e sperando in un futuro impegno delle forze italiane antifasciste nella regione. I proclami delle forze partigiane erano improntati al futuro ritorno di Fiume e dell’Istria alla Croazia, dove avrebbe regnato una società comunista, popolare e autogestita.⁹³

Stelli, ne *Storia di Fiume* riporta i dati relativi alla ritirata dei tedeschi dalla Venezia Giulia verso la fine dell’aprile del 1945. Fiume passa sotto la Jugoslavia e Roma riconosce la sovranità della Jugoslavia sulla città. Il Consiglio dei Ministri degli Esteri, il 3 luglio 1946, ha promulgato l’accordo raggiunto: l’Italia ha dovuto concedere alla Jugoslavia tutto il territorio che si trovava ad oriente della linea francese.⁹⁴ Il secondo problema, dopo quello della demarcazione e del riconoscimento dei nuovi confini era, stando a Stelli, quello delle opzioni per la cittadinanza italiana ed ha interessato una parte considerevole degli abitanti delle zone

deportacija nalazili na području tih općina, teško je dati i konačan broj uhićenih i deportiranih riječkih i opatijskih Židova. Uhićeni kvarnerski Židovi najprije su odvedeni na Sušak, a potom u Trst, gdje su zatočeni u tršćansku Rižarnu prenamijenjenu u sabirni logor, ondje su neki ubijeni, a dio je otpremljen u Auschwitz. Prema iskazima, iz Rijeke je u logore deportirano ukupno 250 Židova od 430 koliko ih je prije živjelo na području židovske općine Rijeka, a iz logora se vratilo 130 osoba. U Opatiji je deportirano 50 osoba, od kojih je pet preživjelo. Broj stradalih i preživjelih nije do danas konačan.»

⁹¹ Rocchi Rukavina, I., *Alla ricerca di una nuova identità, Brevi cenni sul contesto storico dell’opera ramousiana*, in *Osvaldo Ramous, Il giornalismo, l’impegno culturale e critico*, Atti del convegno, Fiume 26 maggio 2007, a cura di Gianna Mazzieri-Sanković, Fiume, Edizione della Comunità degli italiani di Fiume, 2008, p. 109.

⁹² Ibidem.

⁹³ Ivi, pp. 109-110.

⁹⁴ Ivi, p. 110.

assegnate alla Jugoslavia. Il diritto di opzione,⁹⁵ la cui attuazione era affidata ai Comitati Popolari jugoslavi, presentava molte incognite perché non si sapeva come la popolazione italiana avrebbe reagito alla nuova appartenenza nazionale. La possibilità di optare è stata colta da molti italiani che si sono trovati a vivere nel nuovo Stato jugoslavo, generando l'esodo dei fiumani, dalmati e giuliani. Le partenze sono iniziate subito, anche prima della ratifica del Trattato di Pace e della possibilità prevista dallo stesso di optare. Stelli sostiene che Fiume è stata occupata dalle truppe jugoslave il 2 maggio 1945 e il giorno successivo è stata annessa alla Jugoslavia. Spiega che anche i fiumani italiani hanno scelto di partire e, nel soffermarsi sulla provenienza sociale degli optanti, Stelli rileva che la maggior parte di coloro che partivano, erano impiegati e proprietari di piccoli esercizi commerciali impoveriti dalla politica economica jugoslava.⁹⁶

Costringere un uomo a lasciare la propria terra, lacerare famiglie, strappare l'uomo dalle proprie radici porta a conseguenze profonde e i momenti del nuovo vissuto nascono sui ricordi, sui rimpianti tendenti a mistificazioni. Il fenomeno dell'esodo e i mutamenti profondi che produce, sono vissuti anche da chi rimane in città sentendosi progressivamente uno straniero.⁹⁷ Ramous descrive la realtà e l'impatto del massiccio esodo. È questa sicuramente una delle parti più toccanti del romanzo.⁹⁸

L'argomento dell'esodo è ancora oggi molto complesso. Di questo argomento, che nella ex Jugoslavia era un tema tabù, in Croazia si è iniziato a parlare appena trent'anni fa. In Italia si è cominciato a parlarne subito negli anni '50 ed erano gli esuli che parlavano e scrivevano sull'argomento.

Ramous inizia a scrivere il romanzo nel 1962, sebbene vi siano pagine di diario in cui già nel 1955 abbozza l'idea di un romanzo su Fiume-. Lo conclude nel 1969 (una prima versione nel 1967 poi aggiornata nel 1969)⁹⁹. Pertanto, è il primo autore tra gli italiani rimasti a trattare l'argomento. Secondo Mazzieri e Gerbaz, sarà questo uno dei motivi per cui trova difficilmente

⁹⁵ Il Trattato di pace prevedeva che gli Italiani dei territori annessi alla Jugoslavia potessero optare per la conservazione della cittadinanza italiana e trasferirsi obbligatoriamente in Italia, il che avvenne per la maggior parte degli esuli.

Stelli, G., *Storia di Fiume. Dalle origini ai giorni nostri*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone, 2017, p. 306.

⁹⁶ Ibidem.

⁹⁷ Mazzieri-Sanković, G., *Dallo straniero al diverso: immagini di letteratura quarnerina in L'esodo giuliano-dalmata nella letteratura*, a cura di Giorgio Baroni, e Cristina Benussi, Cristina, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2014, p. 371.

⁹⁸ Mazzieri-Sanković, G., *Osvaldo Ramous: Un fiumano, cittadino del mondo*, La battana, numero speciale 2, EDIT, Fiume, 1996, p. 68.

⁹⁹ Cfr. Mazzieri-Sanković, G., Giuliano Gerbaz, C., *Storie di confini*, in *Confini, identità, appartenenze. Scenari letterari e filmici dell'Alpe Adria*, a cura di Angela Fabris e Ilvano Calario, De Gruyter, Berlin/Boston, 2020, pp. 115.-117.

un editore disposto a pubblicare *Il cavallo di cartapesta*. Il modo in cui lo affronta è dal punto di vista narratologico singolare ed in sintonia con la rappresentazione che fa, sin dall'inizio del libro, della reazione della gente comune agli eventi storici. L'incipit tratta l'attentato di Sarajevo e l'inizio della Prima guerra mondiale.

Analogamente, nella seconda parte, con l'arrivo dei partigiani nella città di Fiume finisce 'ufficialmente' la guerra in città, ma la situazione non si risolve, anzi, si complica e porta, sempre più, all'esodo generale. I partigiani entrano nel capoluogo quarnerino e cominciano a celebrare l'evento cantando e ballando per le vie, mentre i fiumani hanno paura di parlare in lingua italiana:

In poche ore sembrava che la lingua italiana fosse stata spazzata con una rude ramazza dalla città. In realtà si era rifugiata nell'interno delle case, dove, più che parlare, si sussurrava. La fragorosa gioia dei nuovi venuti non trovava eco nella grande maggioranza dei fiumani, tra i quali si era diffuso il timore di altri imprevedibili avvenimenti che avrebbero potuto scoppiare da un momento all'altro. Troppo brusco e violento era stato il passaggio tra due poteri, per interpretarlo come l'avvento della tanto sospirata pace.¹⁰⁰

Con l'arrivo dei partigiani i fiumani si cominciano a nascondere e questa è una delle cause della scomparsa della lingua italiana. Gli eventi si accavallano con notevole rapidità e non consentono alcuna riflessione ai fiumani che, non sapendo cosa sarebbe successo nel prossimo futuro, evitano di parlare la lingua italiana nei luoghi pubblici e stanno a 'guardare' passivi. Avevano già vissuto una guerra e tutti i cambiamenti avvenuti, ma questa era diversa. L'arrivo del nuovo giovane governo non li tranquillizzava ed erano convinti che la pace non sarebbe arrivata così presto, ma che sarebbe dovuto passare molto tempo prima che la situazione si calmasse. Nei giorni successivi, difatti, Ramous spiega che la situazione in città era peggiorata e registrava la scomparsa di molte persone:

In città, intanto, si diffondevano delle voci tutt'altro che tranquillanti. Si parlava di arresti notturni, di deportazioni, di esecuzioni capitali avvenute senza pubblici processi, e perciò incontrollabili. Delle persone sparite, il più delle volte non era possibile aver nessun notizia. Ai familiari che ne chiedevano, veniva risposto che nulla si sapeva di loro.¹⁰¹

Questo passo è un'ulteriore dimostrazione di come in quel periodo era pericoloso stare in città. Come è sparita Clara, così è capitato ad altra gente, di cui non si è saputo mai nulla. È terrificante il fatto che moltissime persone siano sparite e ancora oggi non si sa che fine abbiano fatto. Queste scomparse si possono interpretare come una vendetta del nuovo regime per i

¹⁰⁰ Ramous, O., *Il cavallo di cartapesta*, EDIT, Fiume, 2008, p. 252.

¹⁰¹ Ibidem.

terrori subiti dal regime fascista, terrore ingiustificato in quanto avveniva senza regolari processi.¹⁰²In questo modo la paura cresceva di giorno in giorno dando spazio ad un'ulteriore ragione valida per lasciare Fiume. Oltre la paura, un altro motivo per cui inizia l'esodo sono i licenziamenti delle persone:

Qualche giorno prima, era uscita da quell'alloggio una coppia di anziani negozianti, rimasti senza lavoro e senza mezzi, dopo il sequestro della loro bottega. L'espropriazione era avvenuta, come già in altri casi, non in base a pubbliche generali disposizioni, ma in seguito a un controllo, durante il quale erano state rilevate alcune trasgressioni di regole che i proprietari non avevano avuto mai l'occasione di conoscere. Se n'erano andati in silenzio, senza quasi far avvertire la loro partenza. Anche i mobili, venduti per necessità, erano stati asportati con discrezione, si sarebbe detto in unta di piedi.¹⁰³

Moltissima gente è rimasta senza lavoro e mezzi di sostentamento e in questo modo restava senza tutto, perciò erano costretti a partire. Il fatto che non sapessero i motivi dei licenziamenti di cui prendevano semplicemente atto, attesta e dimostra che la Jugoslavia aveva già cominciato con la nazionalizzazione e così si avvicinava all'URSS. Alla gente rimasta senza nulla non rimaneva altro da fare che partire per un altro paese nella speranza di trovar maggior fortuna e una vita migliore.

Così a poco a poco è iniziato il 'grande esodo'. Molti vicini di Roberto avevano lasciato la città e si erano trasferiti oltre i nuovi confini e quindi la popolazione fiumana si era ridotta. Dopo la firma del Trattato di pace gli abitanti hanno acquisito il diritto di optare, cioè di trasferirsi in Italia acquisendone la cittadinanza. In questo modo la città è cambiata, perché molti se ne andarono mentre altri abitanti giungevano dal continente e dalle zone rurali della ex Jugoslavia. Gli optanti avevano un anno per lasciare Fiume, però ad alcuni l'opzione venne negata. A quel punto potevano solo scegliere se rimanere in Jugoslavia o passare il confine illegalmente:

Buona parte dei vicini di Roberto avevano lasciato la casa per trasferirsi oltre i nuovi confini. Erano ormai trascorsi più di tre anni dalla guerra, e in quella tarda estate del 1948 tutta la città era profondamente sconvolta. Già nel secondo semestre del 1945, e ancor più in seguito, le partenze avevano ridotto di molto la popolazione fiumana. La gente vendeva per poco mobili e suppellettili, e raggiungeva Trieste o altre città più lontane. Poi, dopo il trattato di pace, che aveva stabilito, per gli abitanti di lingua d'uso italiana il diritto di optare per la conservazione della propria cittadinanza, l'esodo divenne quasi generale. La città aveva cambiato in breve tempo lingua e fisionomia.

¹⁰² In tema risulta preziosa la ricerca svolta dai due governi e rispettivi storiografi e riportata nel volume *Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947)*, *Žrtve talijanske nacionalnosti u Rijeci i okolici (1939.-1947.)*, a cura di AMLETO BALLARINI e MIHAEL SOBOLEVSKI, Società di Studi Fiumani Roma, Hrvatski institut za povijest Zagreb, Roma, ed. Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli archivi, 2002.

¹⁰³ Ramous, O., *Il cavallo di cartapesta*, EDIT, Fiume, 2008, p. 283.

Le partenze continuavano, ed altre sarebbero avvenute in seguito, poiché gli optanti, ottenuta la convalida dell'opzione, avevano ancora un anno di tempo per lasciare la Jugoslavia. Coloro ai quali le autorità locali respingevano l'opzione, avevano davanti a sé la scelta: o rimanere in Jugoslavia, rinunciando alla cittadinanza italiana, o varcare illegalmente il confine.¹⁰⁴

L'autore sente il dovere di fronte alla propria città, luogo conteso e di confine, di scrivere un romanzo vissuto, sofferto, una 'biografia' della città. Assieme ai suoi concittadini, anche Ramous partecipa all'esodo. Stando a Mazzieri-Sanković, lui parte... e non parte. Da una parte sembra stare a fianco degli esuli, a condividere le loro sofferenze. D'altro canto, invece, c'è il Ramous che resta nella sua città, quella dei suoi antenati, pronto a sopportare ogni peso, proprio come i suoi concittadini che decidono di rimanere. Gli avvenimenti che Ramous narra sono sofferti, vissuti, ma stando a Mazzieri-Sanković, è doveroso leggerli pure in chiave storica.¹⁰⁵ Oltrepassare il confine illegalmente significava andare incontro a gravi pericoli, il che scaturisce dal dialogo tra Roberto e la Milcovich¹⁰⁶:

“Perché un giorno solo?” le chiese Roberto.

“Perché domani sera voglio trovarmi a Trieste.”

“A Trieste? E che ci vai a fare?”

“Non so ancora cosa farò, ma ho l'intenzione di restarvi.”

Roberto la guardò meravigliato. “Hai ottenuto il passaporto?” le chiese.

“Non l'ho nemmeno chiesto. So che non me lo avrebbero dato.”

“E allora?”

“E allora... farò quello che hanno fatto tanti altri: fuggirò.”

“Fuggirai... perché?”

“Perché non me la sento di rimanere.”

“Ma sai che è pericoloso. Alla frontiera sparano.”

“Sparino pure. È un rischio che dovrò affrontare, dal momento che non posso fare diversamente. Ti ricordi questo?” e gli mostrò il braccio dove il numero tatuato in campo nazista era ancora ben visibile.[...]

“Ma spiegami: perché vuoi correre il rischio di una fuga? Che cosa ti è successo?”

“Volevo ricordarti il segno che porto sul braccio, per dire che di rischi ne ho passati parecchi, e non certo per aver collaborato coi tedeschi.?”

“Credo che questo lo sappiano tutti.”

“Lo credo anch'io. Eppure sai che cosa mi è successo? Che per poco non sono andata a finire qui in prigione. Di interrogatori ne ho subiti parecchi e, alla fine, mi hanno obbligato a spazzare le strade. Non ch'io disprezzi tale lavoro, per carità! Lo avrei fatto con entusiasmo, se si fosse trattato di dare una mano ai poveri spazzini, i quali sono rimasti anche ora, come sempre, all'ultimo gradino. Ma facendomi spazzare le strade, hanno voluto mettermi alla gogna.”[...]

“Ma questo non è molto importante. Me lo sarei dimenticata subito. Il peggio è che mi hanno respinto l'opzione.”¹⁰⁷

¹⁰⁴ Ibidem.

¹⁰⁵ Mazzieri-Sanković, G., *La Fiume di Osvaldo Ramous*, in «La battana», n.160, EDIT, Fiume, 2006, p. 235.

¹⁰⁶ Milcovich è una partigiana che aiutava Roberto quando voleva salvare Clara.

¹⁰⁷ Ramous, O., *Il cavallo di cartapesta*, EDIT, Fiume, 2008, p. 291-292.

L'esempio della Milcovich è solo uno dei numerosi che attesta le strategie usate dal nuovo regime nei confronti degli italiani, costretti ad operare nell'illegalità anche se hanno combattuto a fianco dei partigiani. Inoltre, oltre a costringerli a lavorare, respingevano loro il diritto di opzione; perciò, dovevano correre il rischio e varcare il confine illegalmente. Proprio perché molta gente se n'è andata il regime ha cominciato a respingere le opzioni perché non c'era più sufficiente forza lavoro e perché dal punto di vista ideologico non era positivo il fatto che la popolazione fuggisse 'da una terra dell'avvenir'. L'esodo è stato un fenomeno esteso che è sfuggito al controllo statale, pertanto, il governo era costretto a negare le opzioni e in questo modo costringere le persone a rimanere.

Nel testo compare l'episodio della partenza dei vicini di casa e il loro saluto con il protagonista:

Roberto mentre stava alla finestra, considerava con malinconia i cambiamenti avvenuti nelle sue vicinanze. Ripensò alle due anziane sorelle che avevano per tanti anni abitato nel piano sotto al suo. Immaginò il loro stato d'animo quando, dopo aver venduto i pochi mobili, impregnati di tanti ricordi, si erano dirette ad uno dei campi allestiti per i profughi in Italia. Nel salutarlo non gli avevano chiesto se avesse o no l'intenzione di partire anche lui. Nelle loro frasi, con le quali pareva non volessero esprimere, ma piuttosto nascondere i propri sentimenti, egli aveva intravisto il desiderio di scusarsi perché lo lasciavano solo, privandolo della loro discreta e affettuosa assistenza, che di tanto in tanto gli venivano ad offrire. [...]

I padroni della vicina osteria gli avevano portato e fatto accettare quasi a forza alcune bottiglie. "Per ricordo" avevano detto. "Ma si beva al più presto i ricordi e pensi all'avvenire. Vogliamo incontrarla in Italia". Egli salutava tutti con un arrivederci, ma ad ogni nuova partenza sentiva aumentare il vuoto intorno a sé.¹⁰⁸

L'esodo colpisce l'autore con l'abbandono silente delle case e nei saluti dei vicini. Vengono cancellate abitudini e si registrano strappi in coloro che cercavano di mantenersi aggrappati a un mondo cancellato.¹⁰⁹ Le loro partenze hanno lasciato uno spazio vuoto dentro l'autore perché rimane solo. D'altra parte, coloro che partono sentono il dovere di scusarsi perché partono lasciando la loro gente sola; si potrebbe interpretare questo fatto come un tradimento negli affetti. Questo è ancora una delle ragioni che Ramous spiega: perché non è facile abbandonare la propria città natia? Tutta la vita vissuta assieme ai vicini, che si sentono

¹⁰⁸ Ramous, O., *Il cavallo di cartapesta*, EDIT, Fiume, 2008, p. 284-285.

¹⁰⁹ Cfr. Mazzieri Sanković, G., *Dallo straniero al diverso: immagini di letteratura quarnerina*, in *L'esodo giuliano-dalmata nella letteratura*, a cura di Giorgio Baroni, e Cristina Benussi, Fabrizio Serra, Editore, Pisa-Roma 2014, p. 376.

quasi parte integrante di un'unica famiglia e tutto ad un tratto devono fare i conti con un'identità smembrata. Il vuoto dentro di sé l'autore lo mette a confronto con le case abbandonate:

Guardando dalla finestra, provò ad un tratto una sensazione quasi fisica di quel vuoto. Gli sembrò che nelle stanze delle case vicine, oltre le imposte ancora chiuse o i vetri luccicanti esteriormente di sole, regnasse il buio.¹¹⁰

La sensazione che le case dei vicini fossero vuote creava in lui tristezza. Inoltre, il buio delle stanze è l'oscuramento dell'anima che l'autore prova. Forse a questo punto realizza che tutto cambierà e che la storia di nuovo è padrona delle sorti dei 'piccoli uomini' e farà cambiare all'autore, ancora una volta, la cittadinanza. Però, questa volta la storia ha distrutto la sua città:

Alle undici e mezzo, liberatosi dalla lezione, uscì e si avviò verso il centro. Guardandosi intorno, non poté fare a meno di notare per l'ennesima volta che le strade, pur nella loro immutata fisionomia edilizia, erano ben diverse da un tempo. Ciò che lo colpiva di più era l'assenza quasi totale di persone note. Egli, fiumano, non staccatosi mai per molto dalla sua città, era abituato a veder passare accanto a sé facce di cui conosceva già i lineamenti. Con la maggior parte di quelle persone non aveva mai scambiato parola, eppure erano da tempo entrate nel panorama delle sue vicende quotidiane, ed egli era entrato nel loro. Ad ogni nuovo incontro, la mutata espressione di un volto era tutta una storia di piccoli e talvolta anche gravi avvenimenti, che s'alternavano nel gran palpito della vita cittadina.¹¹¹

Le partenze non solo dei suoi vicini, ma anche delle persone che non conosceva e che incontrava spesso per le vie, tutto ciò ha potenziato il senso di vuoto nell'autore. Da vero fiumano, nato e cresciuto a Fiume non si è mai staccato dalla città, ma ora capiva che non tutti potevano restare. La città ha cambiato in brevissimo tempo identità e pure forma. Ramous torna all'immagine iniziale del cavallo che, dopo gli stravolgimenti causati dalle due guerre mondiali, si dissolve:

Tra le altre, aveva trovato un'opera, più di statistiche che di storia, che riguardava gli ultimi decenni della città. Finito un capitolo della musica medioevale, si ricordò proprio di quel libro, che non aveva ancora sfogliato, e lo levò dallo scaffale. Nell'aprirlo, gli cadde l'occhio su una cartina del comune di Fiume al tempo dell'Austria-Ungheria. Si soffermò a guardare i contorni simili al collo e alla testa di un cavallo nell'alto di nitrite, che gli rammentarono la mappa di cartapesta appesa a una parte del corridoio della scuola da lui frequentata tanti anni fa. Quella mappa era stata tolta dopo l'annessione di Fiume all'Italia, poiché una parte dei cosiddetti sottocomuni era stata ceduta alla Jugoslavia: la parte montuosa, raffigurante la testa. Il comune di Fiume, dal '24 al '45, non aveva avuto più la forma cavallina. Ora, dopo l'annessione di tutta la città alla Jugoslavia, che forma avrebbe acquistato il territorio fiumano? La fusione con Sussak avrebbe dilatato tutto il comune. Ma la

¹¹⁰ Ramous, O., *Il cavallo di cartapesta*, op.cit., p. 285.

¹¹¹ Ivi, p. 287.

vecchia Fiume si sarebbe dissolta. “Sì, proprio così” disse tra sé Roberto e senti che quel dissolvimento stava raggiungendo anche lui. Fino alle ossa.¹¹²

Pensando e guardando i mutamenti di fisionomia e identità Roberto prova malinconia e tristezza ed è consapevole che quella non sarà più la sua città. Quella forma di testa di cavallo in procinto di nitrire, che ha ispirato l'autore a scrivere le più belle pagine sulla storia della sua città natia, Fiume non l'avrà mai più.

Diversamente dagli storici, Ramous non nomina il numero delle persone partite, ma annota con precisione l'inizio delle partenze: «Già nel secondo semestre del 1945, e ancor più in seguito, le partenze avevano ridotto di molto la popolazione fiumana. Poi, dopo il trattato di pace, che aveva stabilito, per gli abitanti di lingua d'uso italiana il diritto di optare per la conservazione della propria cittadinanza, l'esodo divenne quasi generale.»¹¹³ Però, diversamente dagli storici, Ramous rivive attraverso gli occhi del protagonista e del narratore tutti questi momenti. Osserva come cambia la sua città natale e ciò lo fa sentire straniero nella propria città:

Ora, camminando per le stesse vie, i incontri erano rarissimi. Altre persone, facce sconosciute, espressioni per lui ermetiche, gli davano l'illusione di trovarsi in un ambiente nuovo e curioso. Ma l'aspetto immutato delle case gli ricordava subito che quella era la sua città, e gli faceva provare l'avvilente sensazione di essere diventato straniero nel luogo stesso che gli aveva dato i natali.¹¹⁴

Il passo corrisponde ai grandi mutamenti storici che hanno prodotto movimenti di popoli e avvicinato nuove popolazioni a Fiume, ma allontanato il protagonista dalla propria soggettività mettendo in discussione la sua stessa l'identità.¹¹⁵ Oltre all'identità, anche la lingua è cambiata, osserva lo scrittore anche le nuove lingue che si parlavano a Fiume:

Erano slave, ma non del dialetto croato di Sussak e della campagna vicina. Avevano una cadenza simile a quella, così marcata, della famigliola (padre, madre ed il piccolo Ante) che aveva abitato al pianterreno della stessa casa la bellezza di trentacinque anni prima. Si stupì dell'improvviso scatto della memoria che gli faceva percepire suoni lontanissimi, come fossero presenti e vivi, tanto da poterli accostare alle voci udite in quel momento. “Sarà gente venuta dall'interno, dalla Slavonia” pensò “come la famiglia del piccolo Ante.” E la memoria lo trattenne all'anno 1914; ai caldi mesi che precedettero lo scoppio della Grande guerra, alle burle affettuose fatte, coi ragazzi del vicinato, al nuovo e minore compagno di

¹¹² Ivi, p. 286.

¹¹³ Ivi, p. 283.

¹¹⁴ Ivi, p. 287.

¹¹⁵ Cfr. Gerbaz Giuliano, C., Mazzieri Sanković, G., *Non parto, non resto... I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia, Serie Terza: Memorie, Vol. V, Deputazione di storia Patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2013, p. 157.

giochi, il quale si arrabattava per farsi capire col suo buffo italiano, composto di qualche decina di vocaboli.¹¹⁶

Qui Ramous tocca l'esodo di massa attraverso il codice linguistico, confrontando, tra l'altro, la lingua croata della popolazione autoctona di Sussak con la lingua dei nuovi abitanti. Sono le pagine in cui scopriamo le usanze dei nuovi vicini, la loro lingua, i primi timidi approcci al nuovo ambiente e cultura.¹¹⁷ Inoltre, la lingua rimane uno dei motivi principali, indicati da Ramous, per cui molti se ne sono andati. Nel dialogo tra il partigiano Furio e il medico Angelo, quest'ultimo dice: «Il fatto è ch'io voglio parlare la mia lingua, senza che nessuno si atteggi a darmene il consenso.»¹¹⁸ Un dialogo importante che Ramous scrive negli anni '60 cercando di smascherare appunto quanto le promesse, nella LPL siano state disattese specialmente nei confronti della minoranza nazionale autoctona italiana di Fiume. Lo scetticismo manifestato da Angelo rimanda alla delusione dello scrittore che, da direttore del *Dramma Italiano*, si trova a più riprese, a dover salvare la compagnia teatrale fiumana dalla chiusura voluta dai vertici politici.

Sull'argomento dell'esodo Ramous non scrive spesso, ma comunque questo trapela nelle sue opere. Si pensi alle liriche *Il suolo ch'io calco* e *Sul colle*, nelle quali si impegna segretamente in argomenti politici. L'esodo dei suoi concittadini ha reso straniera la sua città natale:¹¹⁹ 'Odore d'esilio di una terra / che m'ha cresciuto e sempre m'abbandona, / con le sue foglie chine / alla pioggia fatale.'¹²⁰ Nella poesia *Alghe e licheni*, Ramous, analizza il rapporto con la città natia: 'i nidi / abbandonati dalle procellarie / accolsero i neonati delle cornacchie.'¹²¹ precisando: 'Ed io tenevo accanto a me il bagaglio / pronto per il viaggio, / ma la partenza fu sempre differita.'¹²² Nella descrizione del porto della città di Fiume, distrutto dai bombardamenti, adduce alcune affermazioni autobiografiche.¹²³ Ramous, nomina il porto pure nel racconto *Ilonka*, una ragazza ungherese di quindici anni che viene con il padre a Fiume. Anche l'esplorazione della città da parte della giovane è utile per conoscere la città di un tempo,

¹¹⁶ Ramous, O., *Il cavallo di cartapesta*, EDIT, Fiume, 2008, p. 282.

¹¹⁷ Mazzieri-Sanković, G., Peršić, I., *Riječka sjećanja u (književnome) stvaralaštvu na talijanskome jeziku*, 11. Riječki filološki dani, Sveučilište u Rijeci, Fiume, 2018, p. 299.

¹¹⁸ Ramous, O., *Il cavallo di cartapesta*, EDIT, Fiume, 2008, p. 279.

¹¹⁹ Mazzieri-Sanković, G., Gerbaz Giuliano, C., *Un tetto di radici, Talijanska književnost druge polovice 20. stoljeća u Rijeci*, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, Fiume, 2021, pp. 123-124.

¹²⁰ Ramous, O., *Il suolo ch'io calco*, in *La parola nel tempo*, Zagabria, Zora, 1969, p. 62.

¹²¹ Ramous, O., *Alghe e licheni*, in *Pietà delle cose*, Rebellato, Padova, 1977, p. 9.

¹²² Ibidem.

¹²³ Mazzieri-Sanković, G., Gerbaz Giuliano, C., *Un tetto di radici, Talijanska književnost druge polovice 20. stoljeća u Rijeci*, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, Fiume, 2021, p. 126.

quella dell'Ungheria descritta nei suoi colori, sapori e valori.¹²⁴ Ramous ha sollevato pure il tema del rapporto con Fiume elevandolo a una sfera collettiva di coloro **che** appartengono ai rimasti. Sono i versi di *Città mia e non mia*: 'la città pellegrina / Che mi allaccia, m'inganna e mi consuma / E ormai non vive che nelle parole / Mie e dei pochi che mi rassomigliano / veterani di fughe mancate'.¹²⁵ Ramous avverte della progressiva scomparsa dell'uso abituale della sua lingua, l'italiano, in versi: 'nuove voci coprono l'asfalto.'¹²⁶

Saranno numerosi gli scrittori che, dopo Ramous, affronteranno la tematica della città di Fiume e dell'esodo sia coloro che vi hanno partecipato direttamente, sia coloro che hanno osservato da parte registrando pagine di sofferenze, distacchi, straniamenti, violenze, soprusi e spaesamenti. Attraverso le loro pagine di memorie biografiche descriveranno lo spirito e la cultura di una Fiume lontana che andava scomparendo.¹²⁷ Tra questi vanno ricordati l'italo-canadese Gianni Angelo Grahovaz, Gino Brazzoduro, Enrico Morovich, Ezio Mestrovich, Mario Schiavato, Diego Zandel, Marisa Madieri e Paolo Santarcangeli. Alcuni brani e versi tratti dalle loro opere sono stati raccolti nei numeri doppi 98/99 e 100-102¹²⁸ della rivista «La battana» con l'intento di fare un 'viaggio' alla scoperta della letteratura dell'esodo.¹²⁹ Oltre a convegni nazionali e internazionali pure i due raduni¹³⁰ che nell'organizzazione dell'IRCI (Istituto Regionale Per La Cultura Istriana) si sono tenuti a Trieste, rispettivamente nel 2013 e nel 2015, sono stati rilevanti per aver discusso temi taciuti per decenni. Grazie al contributo di scienziati di alcune delle più importanti università e di centri di ricerca a livello nazionale e internazionale, si è aperta la porta alla riflessione su temi che a prima vista possono sembrare „limitati“ a un certo luogo e tempo.¹³¹

¹²⁴ Gerbaz Giuliano, C., Mazzieri Sanković, G., Non parto, non resto... I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri, *Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia*, Serie Terza: Memorie, Vol. V, Deputazione di storia Patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2013, p. 75.

¹²⁵ Ramous, O., *Città mia e non mia*, in *Pietà delle cose*, Rebellato, Padova, 1977, p. 19.

¹²⁶ Ibidem.

¹²⁷ Mazzieri-Sanković, G., Gerbaz Giuliano, C., *Un tetto di radici, Talijanska književnost druge polovice 20. stoljeća u Rijeci*, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, Fiume, 2021, p. 47.

¹²⁸ *Letteratura dell'esodo*, »La battana«, n. 97/98, EDIT, Fiume, 1991, e *Letteratura dell'esodo pagine scelte*, »La battana«, anno XXVIII, n. 99-102, EDIT, Fiume, 1991.

¹²⁹ *Letteratura dell'esodo pagine scelte*, »La battana«, anno XXVIII, n. 99-102, EDIT, Fiume, 1991, p. 9.

¹³⁰ *L'esodo giuliano dalmata nella letteratura*, *Atti del convegno internazionale*, nell'organizzazione IRCI, Trieste, da 28 febbraio a 1° marzo 2013., in *Biblioteca della »Rivista di Letteratura italiana«*, n. 22, a cura di Giorgio Baroni e Cristina Benussi, Fabrizio Serra, Pisa-Roma, 2014., e *Letteratura dalmata italiana*, *Atti del convegno internazionale*, nell'organizzazione IRCI, Trieste, da 27 febbraio a 28 febbraio 2015., in *Biblioteca della »Rivista di Letteratura italiana«*, n. 23, a cura di Giorgio Baroni e Cristina Benussi, Fabrizio Serra, Pisa-Roma, 2014.

¹³¹ Mazzieri-Sanković, G., Gerbaz Giuliano, C., *Un tetto di radici, Talijanska književnost druge polovice 20. stoljeća u Rijeci*, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, Fiume, 2021, pp. 47-48.

4.3. Esodo: tema tabù e storiografie a confronto

Le considerazioni, presentate nella narrazione dell'autore del romanzo, le ritroviamo analizzate da Ferrari nel libro *Fiume 1945-1947*. Liliana Ferrari¹³² spiega che nella notte tra il 2 e 3 maggio 1945, l'esercito di liberazione jugoslavo è entrato a Fiume e, pertanto, il 3 maggio rappresenta per la città la data dell'annessione alla Jugoslavia. Di seguito, con la conclusione della conferenza di Parigi è stata avviata una serie di rapidi e profondi cambiamenti nella struttura sociale, economica e politica di Fiume. Pure Ferrari, analogamente a Ramous, spiega che gli abitanti di Fiume si sono trovati nella condizione di scegliere, fra un regime, ormai definito nelle sue caratteristiche e l'esodo, ossia l'abbandono della propria città, come unica strada per ritrovare un modo di vita loro più familiare.¹³³ L'esodo a Fiume è stato fin dal primo momento, un susseguirsi ininterrotto di partenze che solo le restrizioni imposte dalle autorità jugoslave potevano fermare. Stando a Ferrari, dopo Zara, Fiume è stata la prima città in cui si è registrato l'esodo di massa dalle terre giuliane.¹³⁴ Nel gennaio del 1946 già oltre 20 mila persone avevano lasciato Fiume, gran parte di loro erano fiumani. Pure Ferrari rileva l'appartenenza sociale degli esuli, sostenendo che partivano soprattutto gli impiegati, per via dei licenziamenti, e i proprietari di piccoli esercizi impoveriti dalla politica economica dell'amministrazione jugoslava. Si parla di un esodo di massa maturato in pochi mesi che ha completato la definitiva trasformazione del volto della città.¹³⁵

Che l'argomento affrontato da Ramous, sebbene in forma letteraria e romanzata, sia un argomento scottante e scomodo lo attesta anche l'interpretazione che, dei fatti descritti, offre lo storico Dota. Franko Dota¹³⁶ ha analizzato la storiografia jugoslava sull'argomento dell'esodo. Secondo lo storico, il silenzio, la relativizzazione del fenomeno come strategia di negazione e oblio delle vittime di nazionalità italiana e il tema della partenza degli italiani sono la caratteristica principale della storiografia ufficiale jugoslava e degli autori che hanno scritto sui rapporti interetnici in Istria prima e dopo la Seconda guerra mondiale. Stando a Dota la

¹³² Liliana Ferrari è storica italiana di origine slovena. Si occupava di storia delle organizzazioni cattoliche e faceva parte della redazione di "Qualestoria".

Cfr. *Storia di un esodo. Istria 1945 – 1956*, Istituto regionale per la storia del Movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1980.

¹³³ Ferrari, L., *Fiume 1945-47*, tratto da *Storia di un esodo. Istria 1945 – 1956*, Istituto regionale per la storia del Movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1980, p. 49.

¹³⁴ Ivi, p. 50.

¹³⁵ Ivi, p. 85.

¹³⁶ Franko Dota è giornalista, storico e attivista per i diritti umani e civili. Lavora come corrispondente per un'agenzia di stampa italiana ANSA (Agenzia Nazionale Stampa Associata) dalla Croazia e occasionalmente dalla Slovenia e ha lavorato presso il Dipartimento di Storia della Facoltà di Filosofia di Fiume.

Cfr.

<https://www.sabor.hr/sites/default/files/uploads/%C5%BDivotopisi/dr.%20sc.%20FRANKO%20DOTA.pdf>, ultimo accesso in data 22 agosto 2023.

questione delle cosiddette "foibe" non è toccata allo stesso modo come quella dell'emigrazione della popolazione italiana.¹³⁷ Dota afferma che l'*Enciclopedia della Jugoslavia*, nella sua prima edizione, del 1960, può servire come fonte di storia ufficiale.¹³⁸ Većeslav Holjevac risulta l'unico alto funzionario comunista croato che, in quel periodo, ha compiuto una riflessione sui motivi e sull'entità della partenza degli italiani. Le ragioni della partenza degli italiani, a parte la perdita di classe e del predominio economico, vengono relativizzate da Holjevac sostenendo che la loro presenza era principalmente nelle città in cui si stabilirono durante il dominio austro-ungarico e italiano. Diminuendo la componente autoctona degli italiani defunti, si sminuisce il significato simbolico della loro partenza.¹³⁹ Negli anni '60 e '70 è cresciuta la prima generazione di storici professionisti che si avvicinano sistematicamente alla ricerca del LPL in Istria e Fiume (Herman Buršić, Vinko Antić, Mario Mikolić, Antun Giron, Dražen Vlahov e altri). Tuttavia, anche costoro, rimangono limitati, condizionati e determinati dal quadro ideologico della visione ortodossa del complesso della LPL (Lotta Popolare di Liberazione – Narodnooslobodilačka borba - NOB) e mantengono un atteggiamento esclusivamente affermativo in relazione alle attività del PCJ (Partito Comunista di Jugoslavia).¹⁴⁰ Nel contesto della parziale liberalizzazione dello spazio pubblico, a partire dalla metà degli anni '80 in Jugoslavia, è stato possibile parlare di argomenti precedentemente tabù un po' più apertamente di prima. Nell'ambito dell'apertura della questione dei crimini e della repressione comunista durante la presa del potere nel 1945, iniziò ad emergere il tema della violenza contro la popolazione italiana e dell'esodo, ma non furono gli storici a parlarne, bensì gli scrittori. La stampa locale, soprattutto in lingua italiana, è diventata il primo luogo in cui si è parlato del destino della popolazione italiana dell'Istria e di Fiume dopo la guerra.¹⁴¹ Nel 1990, il

¹³⁷ Dota, F., *Od usuda povijesti do fatalne greške: hrvatska historiografija o stradavanju i iseljavanju Talijana Istre i Rijeke*, Časopis za povijest Zapadne Hrvatske, VI e VII/ 6. e 7., 2011-2012, pp. 81-82. Traduzione libera di Ariana Paljuh del passo: «Šutnja i relativizacija kao strategije negacije i zaboravljanja žrtava talijanske nacionalnosti i problematike odlaska Talijana, glavno su obilježje službene jugoslavenske historiografije i autora koji su pisali o međunacionalnim odnosima u Istri za i nakon Drugog svjetskog rata. (...) Pitanje tzv. "fojbi" nije ni dotaknuto, kao ni ono iseljavanja talijanskog stanovništva. »

¹³⁸ Dota, F., *op cit.* p. 82.: traduzione libera di Ariana Paljuh: «*Enciklopedija Jugoslavije*, njezino prvo izdanje koje počinje izlaziti 1960. godine, može poslužiti kao izvor službene povijesti.»

¹³⁹ Dota, F., *op cit.* p. 83. Traduzione libera di Ariana Paljuh del passo: «Većeslav Holjevac jedini je visoki hrvatski komunistički dužnosnik koji se u tom razdoblju osvrnuo na razloge i razmjere odlaska Talijana iz Istre. (...) Razloge odlaska Talijana, osim u izgubljenoj klasnoj i ekonomskoj dominaciji, Holjevac relativizira i tvrdnjom da je njihova prisutnost bila uglavnom u gradovima u koje su se naselili u doba austrougarske i talijanske vlasti. Umanjujući autohtonost otišlih Talijana, umanjuje se i simbolički značaj njihova odlaska.»

¹⁴⁰ Dota, F., *op cit.* p. 84.: traduzione libera di Ariana Paljuh: «U šezdesetim i sedamdesetim godinama izrasla je prva generacija profesionalnih povjesničara koji sustavnije pristupaju istraživanju NOR-a u Istri u Rijeci (Herman Buršić, Vinko Antić, Mario Mikolić, Antun Giron, Dražen Vlahov i drugi). No, oni ostaju omeđeni, uvjetovani i određeni ideološkim okvirima pravovjernog pogleda na cjelokupni NOB i zadržavaju isključiv afirmativni stav u odnosu na djelovanje KPJ.»

¹⁴¹ Dota, F., *op cit.* p. 84. Traduzione libera di Ariana Paljuh di: «U kontekstu djelomične liberalizacije javnog prostora, od sredine 1980-ih godina u Jugoslavije se moglo nešto otvorenije nego ranije progovoriti do tad

pubblicista Goran Moravček di Fiume ha pubblicato il libro *Rijeka između mita i prešućene povijesti* [Fiume, tra il mito e la storia taciuta]. Già dal solo titolo si percepisce che l'autore parla della "storia nascosta, sottaciuta" della città di Fiume. Secondo Moravček,¹⁴² le ragioni della partenza degli italiani e di "un gran numero di croati" sono da ricercarsi nel timore di rappresaglie che durante l'era del fascismo spinse fuori dalla città eminenti fascisti e immigrati provenienti da varie parti d'Italia, a cui va sommata la spietatezza ideologica del "nazionalismo comunista, che ha cacciato da Fiume circa ventimila persone".¹⁴³ Stando a Moravček, la parte jugoslava, che era riluttante a parlare dell'argomento, ha cercato di minimizzare il problema e di ridurlo alla propaganda ostile di certi ambienti in Italia. Molti fiumani dopo l'ingresso delle unità partigiane, ma alcuni anche prima, sono fuggiti (i)llegalmente in Italia. Una parte significativa della popolazione ha lasciato Fiume subito dopo la capitolazione dell'Italia. Il grande esodo ha cambiato completamente l'assetto della popolazione della città dopo la Seconda guerra mondiale.¹⁴⁴

A seguito dell'ingresso delle truppe jugoslave a Fiume, stando a Milani Kruljac, si verifica l'imposizione dell'uso di un'altra lingua, si accertano scomparse di cittadini durante la notte, attentati mascherati da incidenti.¹⁴⁵ Appena con la scissione della Croazia dalla Federazione verranno studiati e ricercati – di concerto tra Ministero per i beni e le attività culturali (Direzione Generale per gli Archivi) e l'Istituto croato di storia a Zagabria – dati relativi alla scomparsa e all'uccisione di cittadini italiani. Saranno necessari il dialogo, tanta diplomazia, tanti incontri tra le varie parti per raggiungere una ricerca determinante nel campo, un testo che scritto e compilato con il concorso di entrambe le nazioni, faccia tesoro dei dati d'archivio di cui si dispone. Il volume in edizione bilingue *Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947)*, *Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947)*, *Žrtve talijanske nacionalnosti u Rijeci i okolici (1939.-1947.)*, a cura di Amleto Ballarini e Mihael Sobolevski, edito dalla Società di Studi Fiumani di Roma e dall'Istituto croato di storia (Hrvatski Institut za

tabuiziranim temama. U sklopu otvaranja problematike komunističkih zločina i represije prilikom preuzimanja vlasti 1945. godine počinje se načimati i tema nasilja nad talijanskim stanovništvom i o iseljavanju, ali o tome nisu prozborili povjesničari, nego književnici. (...). Lokalni tisak, posebno na talijanskom jeziku, postao je prvo mjesto gdje se počelo pisati o sudbini talijanskog stanovništva Istre i Rijeke nakon rata.»

¹⁴² Goran Moravček è giornalista ed editore croato.

Cfr. https://hr.wikipedia.org/wiki/Goran_Morav%C4%8Dek, ultimo accesso in data 22 agosto 2023.

¹⁴³ Dota, F., *op cit.* pp. 84-85. Traduzione libera di Ariana Paljuh di: «Riječki publicist Goran Moravček 1990. godine je objavio knjigu koja svojim naslovom poručuje da progovara o "prešućenoj povijesti" grada Rijeke. (...) Uzroke odlaska Talijana i "velikog broja Hrvata", prema Moravčeku valja tražiti u strahu od odmazde koji iz grada tjera istaknutije fašiste i doseljenike iz raznih krajeva Italije u doba fašizma kao i u ideološkoj nemilosrdnosti "komunističkog nacionalizma koji je iz Rijeke otjerao oko dvadeset tisuća ljudi".»

¹⁴⁴ Cfr. Moravček, G., *Rijeka, prešućena povijest*, Nezavisno izdanje, Rijeka, 1990, pp. 152-169.

¹⁴⁵ Milani Kruljac, N., *Introduzione*, in *La forza della fragilità*, vol. I, a cura di Deghenghi Olujčić, E., EDIT, Fiume, 2004, p. 15.

povijest) a Zagabria / Roma, in collaborazione con il Ministero per i beni e le attività culturali nel 2002¹⁴⁶ rappresenta in tal senso un inizio importante di seria ricerca¹⁴⁷ in cui sono elencati i nomi e i dati relativi alle vittime. Oltre alle vittime accertate il volume registra a parte pure quelle rinchiuso nei campi di prigionia in Jugoslavia (dal 1945 al 1947) e le condanne ai lavori forzati, al carcere, a multe, a provvedimenti di sequestro e confisca a carico dei cittadini dell'ex provincia del Carnaro.¹⁴⁸

Secondo Darko Dukovski (2010), l'emigrazione della popolazione prevalentemente italiana, ma anche di parte della popolazione croata dall'Istria e da Fiume durante il periodo dal 1945 al 1947 è nota nella storiografia croata e italiana come 'il grande' esodo.¹⁴⁹ Lo stesso processo di esodo è iniziato durante la guerra, due mesi prima della capitolazione dell'Italia, subito dopo la caduta di Mussolini. Stando a Dukovski le persone che per prime hanno lasciato l'Istria e Fiume erano quelle che si sono compromesse con la popolazione durante il dominio fascista partecipando alla politica repressiva come funzionari fascisti, informatori, agenti, capi di unità militari o della milizia fascista, camicie nere, ecc. La ragione principale della loro emigrazione è la paura della vendetta. Questo era la prima fase del cosiddetto 'esodo nero'.¹⁵⁰ La seconda fase viene collocata da Dukovski subito dopo la guerra, dal 1945 fino alla firma del Trattato di pace con l'Italia nel 1947. Se da una parte la prima fase dell'esodo è stata segnata da motivi politici, Dukovski vede la seconda dettata da motivi economici. Lo attesta, secondo lo storico croato, la composizione sociale della maggioranza degli esuli. Mercanti e artigiani hanno lasciato l'Istria e Fiume a causa di misure economiche e sociali volte a creare un nuovo ordine sociale, che a un certo punto ha assunto dimensioni nazionali ed erano dirette contro

¹⁴⁶ *Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947), Žrtve talijanske nacionalnosti u Rijeci i okolici (1939.-1947.)*, a cura di AMLETO BALLARINI e MIHAEL SOBOLEVSKI, Società di Studi Fiumani Roma, Hrvatski institut za povijest Zagreb, Roma, ed. Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli archivi, 2002.

¹⁴⁷ Oltre alle vittime accertate il volume registra a parte pure quelle rinchiuso nei campi di prigionia in Jugoslavia (dal 1945 al 1947) e le condanne ai lavori forzati, al carcere, a multe, a provvedimenti di sequestro e confisca a carico dei cittadini dell'ex provincia del Carnaro. In *Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947), Žrtve talijanske nacionalnosti u Rijeci i okolici (1939.-1947.)*, op.cit., pp. 209-238.

¹⁴⁸ Cfr. Mazzieri-Sanković, G., Gerbaz Giuliano, C., *Un tetto di radici. Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume*. Sestri Levante: Gammarò edizioni, collana. Le bitte, 2021, p. 22.

¹⁴⁹ Cfr. Dukovski, D., *Istria i Rijeka u prvoj polovici 20. stoljeća (1918. – 1947.)*, Leykam, Zagabria, 2010, pp. 132-133. Traduzione libera di Ariana Paljuh di: «Iseljavanje poglavito talijanskog, ali i dijela hrvatskog stanovništva iz Istre i Rijeke u razdoblju od 1945. do 1947. poznat je u hrvatskoj i talijanskoj historiografiji kao Veliki ili Dugi egzodus.»

¹⁵⁰ Dukovski, D., *Istria i Rijeka u prvoj polovici 20. stoljeća (1918. – 1947.)*, Leykam, Zagabria, 2010, p. 133.: traduzione libera di Ariana Paljuh: «Sam proces egzodusa započeo je još u vrijeme rata dva mjeseca prije kapitulacije Italije, odmah nakon pada Mussolinija. Osobe koje su prve otišle iz Istre i Rijeke bile su one koje su se tijekom fašističke vlasti kompromitirale kod stanovništva sudjelujući u represivnoj politici kao fašistički dužnosnici, doušnici, agenti, šefovi vojnih ili fašističkih milicijskih postrojbi, crvokošuljaši i dr. Glavni razlog njihova iseljavanja jest strah od osvete koji je bio posve opravdan. To je bila prva, najranija faza tzv. crnog egzodusa.»

imprenditori e proprietari terrieri italiani.¹⁵¹ I movimenti migratori dopo la Seconda guerra mondiale nelle loro prime ondate ebbero carattere politico ed economico. C'erano tre tipi di esodi: quelli per mezzo delle opzioni, quelli dovuti al licenziamento della cittadinanza ed infine l'emigrazione clandestina.¹⁵² Comunque, l'esodo più numeroso è legato alle opzioni, cioè al Primo Accordo sulle Opzioni del 1948 e al Secondo Accordo sulle Opzioni per la Cittadinanza Italiana, quasi tutte le dichiarazioni sulle opzioni sono state deliberate entro la fine del 1953, e da allora l'emigrazione aumenta con il rilascio della cittadinanza jugoslava. Dukovski nota che questa forma di emigrazione era più intensa nel 1956 e nel 1957, mentre dopo il 1969 è scomparsa del tutto. I residenti italiani, per i quali era previsto lo sfratto, erano quelli che si erano trasferiti in quei territori croati dopo il 1918 e quelli che non erano cittadini austro-ungarici fino al 1918.¹⁵³ Quindi Dukovski spiega l'esodo come una delle conseguenze e dei risultati della tesa situazione internazionale e delle problematiche condizioni locali che, tra l'altro, sono molto più significative per una persona piccola e comune che per le strutture statali. Inoltre, tra le cause Dukovski cita la politica violenta e oppressiva del Regno d'Italia nei confronti della popolazione maggioritaria croata dal 1918 al 1943.¹⁵⁴

L'economista e demografo croato Vladimir Žerjavić¹⁵⁵ nel 1993 spiega che nel dopoguerra, il Partito Comunista di Jugoslavia riuscì a vincere le prime elezioni e imporre gradualmente un regime comunista simile a quello dell'URSS. La conseguente

¹⁵¹ Dukovski, D., *Istra i Rijeka u prvoj polovici 20. stoljeća (1918. – 1947.)*, Leykam, Zagabria, 2010, pp. 133-134. Traduzione libera di Ariana Paljuh di: «Druga je faza počela odmah nakon rata, 1945. godine, i trajala do potpisivanja Mirovnog sporazuma s Italijom 1947. godine. Kao što je prva faza egzodusa obilježena političkim motivima, tako je ova obilježena gospodarskim. To pokazuje socijalni sastav većine ezula. Trgovci i obrtnici odlaze iz Istre i Rijeke zbog ekonomskih i društvenih mjera koje su imale za cilj stvaranje novog društvenog poretka, koje su u jednom trenutku poprimile nacionalne dimenzije i koje su bile usmjerene protiv talijanskih poduzetnika i posjednika.»

¹⁵² Dukovski, D., *Dva egzodusa: hrvatski (1919.-1941.) i talijanski (1943.-1955.)*, Adrias, n. 15, 2009, pagg. 129-165., <https://hrcak.srce.hr/35558>, p. 145.: traduzione libera di Ariana Paljuh: «Migracijska su kretanja nakon Drugog svjetskog rata u prvim svojim valovima bila politička, a zatim poglavito gospodarska. Emigracija je bila trovrsta: putem opcija, otpuštanjem iz državljanstva i iseljavanjem ilegalnim putem.»

¹⁵³ Dukovski, D., *Dva egzodusa: hrvatski (1919.-1941.) i talijanski (1943.-1955.)*, Adrias, n. 15, 2008, pagg. 129-165., <https://hrcak.srce.hr/35558>, pp. 145-146.. Traduzione libera di Ariana Paljuh di: «U svakom slučaju, najbrojnije iseljavanje povezano je s opcijama, odnosno Prvim sporazumom o opcijama 1948. godine, (...). Drugim sporazumom o opcijama za talijansko državljanstvo, (...), riješene su gotovo sve izjave o opcijama do kraja 1953. te one prestaju, a od tada jača iseljavanje otpustom iz jugoslavenskog državljanstva. Taj oblik emigriranja bio je najintenzivniji 1956. i 1957., a nakon 1969. u potpunosti prestaje. (...) Talijanski stanovnici, za koje se planiralo iseljenje, bili su oni koji su se na ta hrvatska područja doselili nakon 1918. te oni koji do 1918. nisu bili austro-ugarski državljani.»

¹⁵⁴ Dukovski, D., *Rat i mir istarski: model povijesne prijelomnice 1943.-1955.*, C.A.S.H., Pola, 2001, pp. 218-219. Traduzione libera di Ariana Paljuh di: «Egzodus je samo jedna od posljedica i rezultata napete međunarodne situacije i problematičnih lokalnih prilika, koji su usput rečeno mnogo značajniji i tragičniji za malog čovjeka nego za državne strukture, ali i posljedica nasilne i zatiračke politike Kraljevine Italije prema većinskom hrvatskom življu od 1918. do 1943.»

¹⁵⁵ Vladimir Žerjavić è economista e demografo croato. Divenne noto al grande pubblico per le sue ricerche e pubblicazioni sulle perdite demografiche dell'ex Jugoslavia nella Seconda guerra mondiale. Cfr. https://hr.wikipedia.org/wiki/Vladimir_%C5%BDerjavi%C4%87, ultimo accesso in data 22 agosto 2023.

nazionalizzazione dell'industria, del commercio, del traffico, delle banche, degli edifici residenziali e dei terreni superiori a 10 o 15 ettari e la creazione di cooperative fondiarie con la forza, ha creato insoddisfazione tra gli strati più ricchi della popolazione e gli stessi contadini che non volevano accettare le cooperative imposte, simili alle fattorie di stampo sovietico.¹⁵⁶ Ciò, secondo Žerjavić ha portato all'emigrazione di una parte della popolazione i cui beni sono stati confiscati, in tutta la RSFJ ma in particolare in Istria, a Fiume, a Zara e nelle isole sta nel fatto che a questa popolazione è stata offerta la possibilità di acquisizione della cittadinanza italiana. Per questi strati, l'Italia, avente un'economia di mercato, risultava molto più attraente rispetto alla Jugoslavia, a volte anche come punto di partenza per l'emigrazione verso altri paesi europei e d'oltremare.¹⁵⁷

Lo storiografo italiano Raoul Pupo (2005),¹⁵⁸ si sofferma sull'esodo definendolo un fenomeno lungo, durato dal 1944 al 1958, attraverso fasi diverse. Per prima cosa, Pupo sostiene che si debbano distinguere le fughe clandestine di persone direttamente minacciate dagli esodi di massa che hanno coinvolto intere comunità. Le fughe, spiega, si verificavano con continuità, per terra e per mare, lungo tutto il periodo e non sempre avevano un esito positivo. Gli esodi di massa invece avvennero in genere quando le comunità italiane si convinsero che la dominazione jugoslava era diventata irreversibile.¹⁵⁹ Il primo esodo sarebbe avvenuto da Zara. Mentre durante la seconda ondata, già nel gennaio 1946, da Fiume sono partite 20.000 persone ed entro il 1948 la città si era svuotata. La successiva ondata, secondo Pupo, riguardava i residenti nei territori passati alla sovranità jugoslava a seguito del Trattato di pace, che hanno accettato il diritto di opzione per la cittadinanza italiana entro un anno. Infatti, questo era il "grande esodo"

¹⁵⁶ Žerjavić, V., *Doseljavanja i iseljavanja s područja Istre, Rijeke i Zadra u razdoblju 1910-1971.*, Društvena istraživanja, 4-5, 2, 1993, p.636. Traduzione e parafrasi libera di Ariana Paljuh di: «Međutim, nakon rata Komunistička partija Jugoslavije uspjela je postići pobjedu na prvim izborima i postupno nametnuti komunistički režim sličan onome u SSSR-u. Provedbom nacionalizacije industrije, trgovine, prometa, bankarstva, stambenih zgrada i zemljišta iznad 10 odnosno 15 hektara, osnivanjem zemljišnih zadruga prisilom, stvoreno je nezadovoljstvo bogatijih slojeva naroda, od kojih je najveći dio svoju imovinu stekao pravnim i u tržišnoj ekonomiji pravednim putem, ali i svekolikog seljaštva koje nije htjelo prihvatiti nametnute zadruge, slične sovjetskim kolhozima.»

¹⁵⁷ Žerjavić, V., *Doseljavanja i iseljavanja s područja Istre, Rijeke i Zadra u razdoblju 1910-1971.*, Društvena istraživanja, 4-5, 2, 1993, p.636. Traduzione e parafrasi libera di Ariana Paljuh di: «I na prijašnjem teritoriju Jugoslavije to je dovelo do iseljavanja dijela stanovnika kojima je oduzeta imovina, a posebno je to navelo na iseljavanje stanovništvo Istre, Rijeke, Zadra i otočja kojima se pružala povoljnija mogućnost iseljavanja u Italiju, zbog lakog ostvarivanja talijanskog državljanstva (što je poticala i sama Italija). Kako je Italija, kao i druge zapadne zemlje, primijenila tržišnu ekonomiju, to je ona u odnosu na Jugoslaviju bila mnogo atraktivnija, ako ne za samo zadržavanje u njoj, a ono kao polazna stanica za iseljavanje u druge europske i prekomorske zemlje, što se i dogodilo.»

¹⁵⁸ Raoul Pupo è uno storico italiano, già professore di Storia contemporanea all'Università degli Studi di Trieste, tra i massimi conoscitori dell'Esodo giuliano-dalmata e dei massacri delle foibe.

Cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Raoul_Pupo, ultimo accesso in data 22 agosto 2023.

¹⁵⁹ Pupo, R., *L'esodo dei giuliano-dalmati*, Regione Storia, <https://www.regionestoriafvg.eu/tematiche/tema/370/Esodo-dei-giuliano-dalmati>, visitato: 5 giugno 2023.

di cui ha parlato pure Dukovski, che ha vuotato quasi integralmente le città ed ha aperto ampi vuoti anche nelle campagne. Circa 130.000 persone sono partite dall'Istria e da Fiume. Pupo sostiene che questo si era svolto in due tappe perché il rigetto delle domande di opzione da parte delle autorità jugoslave ha bloccato molti richiedenti.¹⁶⁰ I motivi dell'esodo erano molti, ma in buona parte secondo Pupo erano riconducibili alla crisi identitaria che aveva travolto le comunità italiane. La maggior motivazione era la paura, in primo luogo il trauma delle foibe. Però la paura non era il motivo principale dell'esodo.¹⁶¹ Tra i motivi principali c'era il ribaltamento degli assetti della società locale, dal punto di vista culturale, economico, nazionale e politico.¹⁶²

Stelli nel suo volume del 2017 spiega che il giorno successivo all'arrivo dell'esercito jugoslavo è iniziato l'esodo degli Italiani e ha assunto dimensioni sempre più grandi negli anni successivi. I numeri precisi relativi all'esodo sono ancora oggetto di discussione storica per via dell'incertezza e lacunosità delle fonti. Lo stesso Tito in un discorso a Pisino avrebbe menzionato la cifra di 300.000 esuli. D'altra parte, il governo italiano ha riportato il numero di 270.000 persone, mentre uno studio dell'Opera profughi ha accertato l'esistenza di 200.000 profughi, specificando che si tratta solo l'80% del numero complessivo, che andrebbe stimato in cca. 250.000 unità. Inoltre, in questa cifra non sono compresi gli esuli dalla zona B del TLT¹⁶³ (circa 50.000), quindi in totale si arriva alla cifra di 300.000.¹⁶⁴ Comunque, l'esodo dei Fiumani, Istriani e Dalmati ha costituito, secondo Stelli, una cesura storica; ha travolto un intero gruppo nazionale, snaturando la fisionomia etnica e culturale dei loro territori. Non si trattava di emigranti in cerca di lavoro o promozione economica era un fenomeno spontaneo e non volontario, da leggere, secondo Stelli, come una risposta al nuovo "potere popolare", dove il nazionalismo slavo si coniugava all'ideologia totalitaria del comunismo. Era anche una risposta culturale, una reazione spontanea contro lo stravolgimento linguistico.¹⁶⁵ L'esodo a Fiume è iniziato nel 1945 e si è intensificato dopo la sigla del Trattato di pace, protraendosi fino agli anni Cinquanta. Secondo il Trattato gli Italiani dei territori annessi alla Jugoslavia potevano

¹⁶⁰ Ibidem.

¹⁶¹ Ibidem.

¹⁶² Ibidem.

¹⁶³ Il Territorio Libero di Trieste fu uno Stato indipendente mai costituitosi, previsto dall'articolo 21 del Trattato di Parigi del 1947. Quest'ultimo prevedeva un territorio demilitarizzato e neutrale, governato inizialmente da un regime provvisorio, redatto dal Consiglio dei ministri degli esteri e approvato con la risoluzione 16 dal Consiglio di sicurezza dell'ONU. Il TLT si componeva di circa 375000 abitanti (290000 italiani, 70000 sloveni, 11000 croati e quasi 5000 di altre nazionalità); i suoi confini erano la città di Trieste, a nord il litorale fino al Timavo, e a sud parte dell'Istria occidentale fino al fiume Quieto.

¹⁶⁴ Stelli, G., *Storia di Fiume: Dalle origini ai giorni nostri*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone, 2017, p. 302.

¹⁶⁵ Ivi, pp. 302-303.

optare per conservare la cittadinanza italiana e trasferirsi in Italia. Però, dopo il 1947 le autorità jugoslave hanno cominciato a respingere le domande di opzione.¹⁶⁶

Secondo uno studio del 2012 di Marino Micich,¹⁶⁷ nell'estate del 1946 a Fiume e nel Venezia Giulia si è iniziata a manifestare l'idea dell'abbandono in massa dei territori che erano in mano alla Jugoslavia. Così dal 1943 al 1958, si è verificato un imponente spostamento di popolazione dalle terre giuliane e dalmate. Si può affermare che le partenze di massa erano collegate all'evoluzione del contenzioso di confine fra Italia e Jugoslavia, che si è risolta nell'irreversibilità del dominio jugoslavo, sancito in una prima fase dal Trattato di pace di Parigi del 10 febbraio 1947 e, in una seconda fase, dal Memorandum di Londra del 1954.¹⁶⁸ Ai fiumani, sostiene l'intellettuale romano, non restava che partire verso l'Italia e verso le democrazie occidentali, per ricostruirsi una vita al riparo dalle logiche repressive imposte dal regime comunista jugoslavo, che in quegli anni non aveva nulla da invidiare a quello sovietico. Nell'articolo 19 del Trattato di pace si legge: "Tutte le persone di età superiore ai 18 anni la cui lingua usuale è l'italiano hanno facoltà di optare per la cittadinanza italiana".¹⁶⁹ Chiunque cercasse di mantenere la cittadinanza italiana veniva automaticamente respinto, poiché in base all'accordo di pace lo Stato successore (Jugoslavia) aveva il potere di imporre ai richiedenti di lasciare il Paese entro un anno dall'opzione. Al momento della partenza non potevano portare con sé alcun documento, solo il titolo di viaggio; per questo molti esuli, una volta giunti in Italia, non potevano provare la proprietà dei beni nazionalizzati e dovevano quindi rinunciare a qualsiasi forma di indennizzo. Come se non bastasse, spiega Micich, succedeva che ad alcuni membri della stessa famiglia fosse concesso il permesso e ad altri negato. Dopo il 1952 inoltre, sono stati molti i casi in cui a decine di persone è stata negata la richiesta di opzione, perché a un certo punto è stato politicamente utile per il governo di Belgrado far sapere all'opinione pubblica internazionale che non voleva espellere tutti gli italiani. Questo perché il gruppo etnico italiano si era ridotto così tanto da non rappresentare più alcun pericolo.¹⁷⁰

Stando ad Antonella Ercolani (2009),¹⁷¹ le autorità jugoslave dovevano eliminare gli italiani per concludere l'azione di snazionalizzazione e di assimilazione, e inoltre, per eliminare

¹⁶⁶ Ivi, pp. 305-306.

¹⁶⁷ Marino Micich è storico italiano di origini zaratine, nonché direttore dell'Archivio museo storico di Fiume a Roma.

Cfr. <http://www.autorideldissenso.it/dissenso/Micich.htm>?, ultimo accesso in data 22 agosto 2023.

¹⁶⁸ Ivi., pp. 67-68.

¹⁶⁹ Ivi., p. 69.

¹⁷⁰ Micich, M., *L'esodo dall'Istria, Fiume e Zara (1943-1958) e l'accoglienza in Italia*, AFIM, <https://www.fiumemondo.it/wp-content/uploads/2020/12/saggio-esodo-giuliano-dalmata.-Micich.pdf>, visitato 5 giugno 2023, pp. 69-70.

¹⁷¹ Antonella Ercolani è professoressa ordinaria di Storia dell'Europa orientale a Roma
Cfr. <https://my.unint.eu/web/a.ercolani>, ultimo accesso in data 26 luglio 2023.

ogni leader ai movimenti di opposizione al dominio jugoslavo e alla creazione di uno Stato socialista.¹⁷² Ercolani sostiene che non esiste una data esatta quando è iniziato il massiccio esodo, che ha portato via dalla regione più di 350.000 persone. Nel dopoguerra, Fiume era la prima città a svuotarsi. Comunque è impossibile stabilire un numero esatto degli italiani che sono partiti perché alcuni erano classificati come slavi o italiani sulla base di documenti e hanno proseguito verso altre nazioni. Secondo le statistiche, però, dal 1936 al 1961 da 300.000 italiani ne sono rimasti solo 25.000.¹⁷³ Il CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) ha rivolto il primo appello all'esodo già il 22 settembre 1946, nel caso se Fiume passasse nelle mani della Jugoslavia dopo la Conferenza di pace. Ma, l'esodo era iniziato ancor prima. Appena a partire dal 10 febbraio 1948 i cittadini avevano il diritto di scelta.¹⁷⁴

Le varie conseguenze e i numerosi problemi causati dall'esodo vengono illustrati con particolare rigore scientifico nel volume di William Klinger e Silvana Mazzieri intitolato *L'istruzione italiana a Fiume*¹⁷⁵. Nel libro è descritto lo sviluppo delle scuole italiane a Fiume e non mancano riferimenti all'Istria. Con l'abbandono della città da parte di circa 30.000 persone, cominciano a mancare gli insegnanti; perciò, i "rimasti" fanno ogni sforzo affinché le istituzioni possano continuare a operare. La scuola sente fortemente l'esodo sotto tutti gli aspetti, cominciando dall'esiguità del corpo docente e della complessità del lavoro didattico, per finire alla disciplina.

¹⁷² Ercolani, A., *Da Fiume a Rijeka, Profilo storico-politico dal 1918 al 1947*, Rubbettino, 2009, p. 52.

¹⁷³ Ivi, p. 355.

¹⁷⁴ Ivi, p. 356.

¹⁷⁵ Klinger, W., Mazzieri, S., *L'istruzione italiana a Fiume, Volume I, Storia delle scuole italiane a Fiume: dalle origini al 1945. Scuole elementari italiane 'Belvedere' e 'San Nicolò' (1945-2005)*, a cura di Martina Sanković Ivančić, Comunità degli Italiani di Fiume, Fiume, 2021, pp. 78-79.

5. Conclusione

Fiume come cuore simbolo nel XX secolo sopravvive a molti sconvolgimenti storici; quindi, Ramous decide di dedicarle un romanzo. Questi avvenimenti storici hanno causato molti cambiamenti che si possono leggere subito nella prima frase del libro: «Nel corso della sua vita non ancor proprio lunghissima, Roberto ha avuto cinque cittadinanze, senza chiederne alcuna».¹⁷⁶

Stando a Damir Grubiša,¹⁷⁷ Fiume è una città ricca di storia. Molti Imperi, Stati, gruppi politici, nazioni, movimenti culturali e artistici e fattori economici erano interessati a Fiume, però sono stati i suoi cittadini a pagarne il conto.¹⁷⁸ Come dice Grubiša:

Fiume è una città specifica, palcoscenico della storia mondiale in cui si sono incontrate numerose «diversità»; un crocevia di mondi, un incrocio di tradizioni culturali e mondi diversi. grazie a queste «diversità», Fiume si merita il titolo di città cosmopolita e multiculturale, luogo d'incontro tra il Mediterraneo e la Mitteleuropa, l'Occidente e l'Oriente, l'Europa e i Balcani.¹⁷⁹

Ramous di questo ne era cosciente ed è per questo che ha scritto il romanzo *Il cavallo di cartapesta*. Proprio il XX secolo è un periodo particolare perché vi si sono svolte due guerre mondiali che hanno portato via moltissime vite innocenti. Ramous ha vissuto in prima persona entrambe le guerre. Non essendo uno storico non indaga sui fatti e sui motivi delle guerre, ma narra gli eventi attraverso l'ottica di un Roberto adolescente (nella Prima guerra mondiale), e di un uomo adulto nella Seconda, lasciando al lettore le conclusioni e riflessioni. L'autore descrive la Prima guerra mondiale molti anni dopo quando si sapeva che era di portata mondiale, ma riesce a descrivere gli avvenimenti come se fosse una cronaca del momento, volendo rispecchiare il modo in cui li percepivano i fiumani di allora. Per la Prima guerra mondiale descrive come si è sparsa subito la notizia dell'assassinio dell'arciduca Ferdinando a Sarajevo, avvenimento che ha dato origine alla guerra. Tutti aspettavano che uscissero i giornali per capire cosa fosse davvero successo. Dalle parole della gente si poteva concludere che la guerra sarebbe stata di breve durata, e la giustificazione dei loro ragionamenti la trovavano nel fatto che gli imperatori erano imparentati tra di loro. Ma Ramous sottolinea l'errore del 'piccolo uomo', un ragionamento che è sbagliato per forza, appunto perché il piccolo uomo davanti alla

¹⁷⁶ Ramous, O., *Il cavallo di cartapesta*, EDIT, Fiume, 2008, p. 25.

¹⁷⁷ Damir Grubiša è ambasciatore croato a Roma.

Fiume, rivista di studi adriatici (nuova serie) 44, Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. 70% - DC – Roma, anno XLII, gennaio-luglio 2021- n. 1-7, p. 4.

¹⁷⁸ *Fiume, rivista di studi adriatici (nuova serie) 44*, Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. 70% - DC – Roma, anno XLII, gennaio-luglio 2021- n. 1-7, p. 5.

¹⁷⁹ *Ibidem*.

grande storia scopre di non conoscere i fatti, le relazioni nascoste, i complotti e interessi internazionali, economici e politici che stanno alla radice di tutto. Inoltre, l'autore non riassume i veri motivi della guerra che l'hanno resa appunto 'mondiale', ma riflette il pensiero dei suoi personaggi, degli abitanti di una città che conoscono solo parzialmente i fatti. Riporta quindi conoscenze riguardanti le guerre precedenti che si sono svolte sui territori dei Balcani. Però confrontando ciò che dice Ramous con le ragioni degli storici, si può notare che lo scrittore fiumano era sulla strada giusta per capire i veri motivi della guerra.

Giocando con le formiche, Roberto, mostra che cos'è in effetti una guerra. Le formiche vivono tranquillamente fino a quando qualcuno non dà loro una ragione per attaccare le altre. Ramous le descrive pilotate da qualcuno che detiene il potere e questo rende simili le guerre tra formicai e quelle tra gli uomini.

Un altro aspetto sottolineato da Ramous è il fatto che la gente è costretta ad andare in guerra senza conoscerne il vero motivo. Ci sono i governatori che spinti dalla personale volontà di potenza non si fermano e sono sempre più assetati. Con l'inizio della guerra, comincia la mobilitazione e gli abitanti devono andare in guerra. Ramous cita l'esempio del padre del piccolo Ante, giunto da poco a Fiume dalla Slavonia. L'autore dedica pure altre volte spazio alla tematica bellica, all'uomo in guerra, alle conseguenze negative sull'equilibrio degli individui, alla psicologia dell'uomo in battaglia. Nel racconto *Due sigarette* il soldato viene presentato nella sua precarietà, non è importante la parte per la quale sta combattendo, è comunque un uomo che rischia la vita come l'altro nei confronti del quale sta combattendo. L'autore non crede che la guerra possa essere una soluzione. La ferocia della stessa viene presentata nel poemetto postbellico. *Sulle strade del mondo* in cui Ramous invoca 'la dura ricerca della pace' dopo tanto sangue e dopo tanto odio alimentato nei secoli. Il messaggio dello scrittore è sempre rivolto contro la guerra. Lo dimostra sia nell'incipit del romanzo, spiegando che sono i burattinai a dirigerla da lontano mentre il 'piccolo uomo' sacrifica la propria vita e quella dei suoi cari, ma anche a conclusione quando viene a perdere sempre l'individuo, semplice pedina di una storia più grande di lui. La guerra rende gli uomini privi di umanità e la lotta per la sopravvivenza li avvicina a comportamenti animaleschi, lontani dai valori secolari di civiltà e quindi incomprensibili all'autore. Il romanzo cerca di far capire alle nuove generazioni che la guerra non porta al bene, ma produce solo danni, paura e sofferenza.

L'autore non si sofferma sui motivi politici che hanno causato la guerra sebbene i capitoli in cui riporta i dialoghi tra i partigiani e Angelo siano impregnati di un connotato sociale, ideologico e politico in difesa di quella che nel dopoguerra diventerà una minoranza. Ramous coglierà manzonianamente l'occasione per denunciare le promesse disattese e la condizione di

una comunità nazionale, quella italiana a cui appartiene, che si vedrà ledere progressivamente i diritti di tutela della propria lingua e identità.

L'interesse dello scrittore va all'uomo, dunque ai cittadini di Fiume. Nella sua narrazione si concentra di più sulla vita sociale della città, sui cambiamenti di usi e costumi, sul cambiamento di un codice importantissimo per l'identità cittadina: la lingua. La guerra porta fame e carestia, molti negozi chiudono e la popolazione vive un periodo difficile. Lo stesso porto, luogo di ricchezza e vanto per la cittadina, adegua le sue funzioni al momento storico diventando un luogo di salvezza, luogo che pensa a nutrire i cittadini. Pure i fiumani si adeguano e modificano le proprie abitudini per sopravvivere. Riccardo Gigante nel volume *Il folklore fiumano* descrive una popolazione fiumana dedita alla navigazione, all'artigianato, alla pesca, al piccolo commercio o alle industrie.¹⁸⁰ Lo scoppio della guerra porta alla chiusura di molti stabilimenti e di molte strutture, gli uomini vanno al fronte e i fiumani vivono nella paura.

Il capitolo relativo alla Prima guerra mondiale e alla distribuzione razionata delle patate dipinge una Fiume affamata ed impaurita. Agli occhi del fanciullo Roberto/Ramous la fila che nasce in un magazzino del porto ricorda un mostro. Pure nella prosa l'autore non manca di osservare la vita con gli occhi di un poeta, con la meraviglia e lo stupore di fronte a momenti che rendono l'uomo diverso manifestandone il lato oscuro e animalesco, altrimenti non percettibile.

Nella prima parte del romanzo, con la fine della Grande guerra e con il crollo dell'Impero Austro-Ungarico, l'autore descrive una Fiume profondamente mutata in quanto varie forze opposte se la contendono. Ramous presenta gli eventi in maniera asciutta, con pochi dati certi, lasciando le conclusioni al lettore e giustificandosi, nella lettera citata all'amico Miscia, con una tecnica che vede il protagonista ancora adolescente e quindi un narratore che riproduce eventi lontani nel tempo. Ogni tanto, comunque, trapela il suo commento tra le righe come nel passo: «Quell'impresa (si riferisce all'Impresa dannunziana NdA) segnò in realtà il distacco della città dai territori già asburgici, anche se l'annessione all'Italia fu preceduta dalla nascita di due staterelli: la dannunziana Reggenza Italiana del Carnaro e la ancor più effimera Repubblica di Fiume, presieduta da Riccardo Zanella.»¹⁸¹

La ricerca ha voluto far luce sulla veridicità del contesto storico presentato da Ramous nella narrazione romanzata. Un impegno, questo, che aveva preso con sé stesso nell'intento di far luce su verità storiche sottaciute per troppi decenni, ma anche con la città natale alla quale voleva rendere un omaggio dignitoso. Trattandosi di una città di confine avente una storia

¹⁸⁰ Gigante, R., *Il folklore fiumano*, Libero Comune di Fiume in Esilio, Padova, 1980, p. 28.

¹⁸¹ Ramous, O., *Il cavallo di cartapesta*, EDIT, Fiume, 2008, p. 62.

travagliata, le risposte degli storici sono discordi e quindi si ritrovano nel testo spesso somiglianze ma anche alcune discrepanze, quelle che grossomodo coincidono con le discrepanze ancor oggi presenti in materia tra gli storici. In ambito storiografico e in relazione alla storia di Fiume, Grubiša definisce le posizioni discordi degli storici come una variante della “storia che divide”, perché da un lato c’è la storia nazionale (quella dei vincitori) che ricostruisce gli avvenimenti storici sotto un’ottica, mentre d’altro lato c’è quella dei vinti che rappresentano la “diversità”, la cui storia è vissuta come un terreno agonistico di costante confronto e conflitto.¹⁸² Grubiša aggiunge ancora:

Sono così le storie di Fiume pubblicate finora in croato, in italiano e in ungherese: sono «divisive», concentrate su «noi» e «loro», dove «noi» siamo sempre dalla parte della ragione storica, mentre «loro» sono sempre i colpevoli e stanno dalla parte del torto, spesso noncuranti dei fatti e dei dati, che si utilizzano in modo selettivo per rafforzare le proprie tesi e affermazioni.

Come è già detto, questo approccio si concretizza nella rappresentazione degli avvenimenti accaduti a Fiume, specialmente nel contesto croato, prima dei cambiamenti democratici, quando il criterio nazionale era legato alla coscienza di classe, ma ancor di più a quella ideologica, deformata, di un mondo dominato dall’antagonismo. Nessuno dei volumi relativi alla storia fiumana, scritti in lingua croata “ha soddisfatto del tutto l’esigenza di una storia completa”, [...] ¹⁸³

Spesso questa divisione in vittime e vincitori che hanno difeso il proprio, nasconde molti crimini commessi. In questo senso, la capacità ramosiana contenuta ne *Il cavallo di cartapesta* è degna di nota. Riportando i fatti senza entrare nelle divisioni ma registrando dati inconfutabili a lungo occultati e lasciando i giudizi al lettore, lo scrittore offre una lezione e ricerca preziosa. Comunque, si tratta di un’opera all’avanguardia sia per i tempi in cui viene scritta (ani ’60) sia per i temi che affronta e che ancor oggi risultano per molte storiografie ‘temi tabù’.

Tra i punti più sofferti nelle interpretazioni storiografiche croata, italiana e ungherese, risulta l’argomento dell’esodo: tutti concordano sul fatto che la maggior parte degli italiani ha lasciato la città dopo i due trattati di pace. Lo stesso Ramous si sofferma nella descrizione di una città ‘fantasma’. Ma è importante notare l’uso studiato di terminologie per descrivere l’evento: mentre gli storici croati usano la parola “emigrati”, quelli italiani adottano l’espressione “cacciati via” alternandola alla parola ‘esodati’. Si fa notare che le due parole non sono sinonimi, ma modificano di molto il significato di quanto avvenuto. Anche in questo caso la prudenza di Ramous a rendere le vicende in modo obiettivo senza inceppare in trappole ideologiche è maestra. Nell’uso, infatti, della parola “partiti”, limita la narrazione ai fatti

¹⁸² *Fiume, rivista di studi adriatici (nuova serie)* 44, Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. 70% - DC – Roma, anno XLII, gennaio-luglio 2021- n. 1-7, p. 6.

¹⁸³ *Ibidem*.

inconfutabili da entrambe le storiografie, rimane neutrale ma, intanto, registra un dato sottaciuto e occultato per decenni.

Gli storici jugoslavi, infatti, non dicono niente sull'esodo e, inoltre, tacciono sui singoli aspetti della storia che riguardano gli Italiani che vivevano a Fiume.¹⁸⁴ Si dovranno attendere gli anni '90, e quindi l'istituzione della Repubblica di Croazia, per vedere la nuova generazione di storici alle prese con ricerche sull'esodo. Da parte italiana, i primi che cominciano a scrivere sull'esodo sono i letterati che nelle loro opere spesso memorialistiche, registrano, come Ramous, quanto avvenuto. Ciò suscita l'interesse degli storici che iniziano a studiare la materia.

Mentre gli storici analizzano i motivi politici dell'esodo, Ramous si concentra sugli uomini e sull'anima e identità della città. L'attaccamento alla sua città natia, a Fiume, lo vede vicino a quelli che Gigante nella sua opera definisce 'veri Fiumani'.¹⁸⁵

Ramous attesta i cambiamenti profondi della sua città sia nella fisionomia sia nella lingua e ciò lo fa sentire sempre più straniero. Registra tutti i mutamenti del luogo ma anche i propri sentimenti divisi. Usa un alibi sveviano nell'abile giustificazione di Roberto circa l'impossibilità ad abbandonare la città, adducendo tra le ragioni, la volontà di ricevere informazioni su Clara e sulla sua scomparsa.

L'autore non colpevolizza la città né i cittadini ma registra la grande responsabilità della storia con avvenimenti che cambiavano rapidamente e travolgevano i fiumani, la loro identità e i loro usi secolari. Ramous vuole narrare della Fiume che in meno di cinquant'anni cambia cinque governi descrivendone quelli che hanno lasciato le maggiori conseguenze.

Nel suo appuntamento con la storia Ramous ha voluto riportare in modo onesto e obiettivo gli eventi, gli abitanti, le canzonette (al tempo proibite) che hanno fatto la storia cittadina, gli usi, la lingua, i luoghi di incontro, gli avvenimenti (anche quelli tralasciati dai libri di storia -si pensi alle sparatorie durante la Prima guerra mondiale) e osservarli da un'altra prospettiva che coinvolge l'uomo, parte inscindibile di un territorio. Con questo romanzo, attraverso pagine precise, attente e intellettualmente oneste che trovano riscontro nelle recenti ricerche storiografiche, Ramous ha dato vita a Fiume, ha lasciato una traccia che ricordi anche la Fiume del passato nella sua grandezza, nei suoi valori, narrando gli avvenimenti storici ma soprattutto il loro impatto sull'uomo.

¹⁸⁴ Ivi, p. 8.

¹⁸⁵ Gigante, R., *Il folklore fiumano*, Libero Comune di Fiume in Esilio, Padova, 1980, p. 28.

6. Bibliografia:

1. Andrić, A., Benković, Ž., et al., *Prvi svjetski rat*, tratto da *Povijest Rijeke*, Skupština općine Rijeka i Izdavački centar Rijeka, Fiume, 1988.
2. Annibale, S., *La questione di Fiume nel diritto internazionale*, monografie, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, vol. XI, Rovigno, 2011.
3. Colummi, C., et al., *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, Istituto regionale per la storia del Movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1980.
4. Dota, F., *Od usuda povijesti do fatalne greške: hrvatska historiografija o stradavanju i iseljavanju Talijana Istre i Rijeke*, Časopis za povijest Zapadne Hrvatske, VI. i VII./6. e 7., 2011-2012.
5. Dukovski, D., *Istra i Rijeka u prvoj polovici 20. stoljeća (1918. – 1947.)*, Leykam, Zagabria, 2010.
6. Dukovski, D., *Rat i mir istarski: model povijesne prijelomnice 1943.-1955.*, C.A.S.H. Pula, Pola, 2001.
7. Dukovski, D., Dukovski, V., *Vojna povijest: od Napoleona do suvremenih vojnih sustava*, Nova Pula, Pola, 2014.
8. Ercolani, A., *Da Fiume a Rijeka, Profilo storico-politico dal 1918 al 1947*, Rubbettino, 2009.
9. Ferrari, L., *Fiume 1945-47*, tratto da *Storia di un esodo. Istria 1945 – 1956.*, Istituto regionale per la storia del Movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1980.
10. *Fiume, rivista di studi adriatici (nuova serie) 44*, Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. 70% - DC – Roma, anno XLII, gennaio-luglio 2021- n. 1-7
11. Fried, I., *Fiume, città della memoria: 1868–1945*, Del Bianco, Udine, 2005.
12. Gerbaz Giuliano, C., Mazzieri Sanković, G., *Non parto, non resto... I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia, Serie Terza: Memorie, Vol. V, Deputazione di storia Patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2013.
13. Gigante, R., *Il folklore fiumano*, Libero Comune di Fiume in Esilio, Padova, 1980.
14. Goldstein, I., *Hrvatska 1918-2008.*, Europapress holding, Novi liber, Zagabria, 2008.
15. Klinger, W., *Un'altra Italia: Fiume 1724-1924* (a cura di D. Redivo), Lega Nazionale di Trieste, 2018.

16. Klinger, W., Mazzieri, S., *L'istruzione italiana a Fiume, Volume I, Storia delle scuole italiane a Fiume: dalle origini al 1945. Scuole elementari italiane 'Belvedere' e 'San Nicolò' (1945-2005)*, a cura di Martina Sanković Ivančić, Comunità degli Italiani di Fiume, Fiume, 2021.
17. *L'esodo giuliano dalmata nella letteratura*, Atti del convegno internazionale, nell'organizzazione IRCI, Trieste, dal 28 febbraio al 1° marzo 2013, in Biblioteca della «Rivista di Letteratura italiana», n. 22, a cura di Giorgio Baroni e Cristina Benussi, Fabrizio Serra, Pisa-Roma, 2014.
18. *Letteratura dalmata italiana*, Atti del convegno internazionale, nell'organizzazione IRCI, Trieste, dal 27 febbraio al 28 febbraio 2015, in Biblioteca della «Rivista di Letteratura italiana», n. 23, a cura di Giorgio Baroni e Cristina Benussi, Fabrizio Serra, Pisa-Roma, 2014.
19. *Letteratura dell'esodo*, «La battana», n. 97/98, EDIT, Fiume, 1991.
20. *Letteratura dell'esodo pagine scelte*, «La battana», anno XXVIII, n. 99-102, EDIT, Fiume, 1991.
21. *Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947), Žrtve talijanske nacionalnosti u Rijeci i okolici (1939.-1947.)*, a cura di Amleto Ballarini e Mihael Sobolevski, Società di Studi Fiumani di Roma, Hrvatski Institut za povijest Zagreb, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli archivi, 2002.
22. Mazzieri Sanković, G., *Dallo straniero al diverso: immagini di letteratura quarnerina in L'esodo giuliano-dalmata nella letteratura*, a cura di Giorgio Baroni, e Cristina Benussi, Cristina, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2014.
23. Mazzieri-Sanković, G., *La Fiume di Osvaldo Ramous*, in «La battana», n.160, EDIT, Fiume, 2006.
24. Mazzieri-Sanković, G., „*Osvaldo Ramous: Un fiumano, cittadino del mondo*“, in «La battana», numero speciale 2, EDIT, Fiume, 1996.
25. Mazzieri-Sanković, G., Gerbaz Giuliano, C., *Storie di confini*, in *Confini, identità, appartenenze. Scenari letterari e filmici dell'Alpe Adria*, a cura di Angela Fabris e Ilvano Calario, De Gruyter, Berlin-Boston, 2020.
26. Mazzieri-Sanković, G., Gerbaz Giuliano, C., *Un tetto di radici. Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume*. Sestri Levante: Gammarò edizioni, collana. Le bitte, 2021.

27. Mazzieri-Sanković, G., Gerbaz Giuliano, C., *Un tetto di radici, Talijanska književnost druge polovice 20. stoljeća u Rijeci*, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, Fiume, 2021.
28. Mazzieri-Sanković, G., Peršić, I., *Riječka sjećanja u (književnome) stvaralaštvu na talijanskome jeziku*, 11. Riječki filološki dani, Sveučilište u Rijeci, Fiume, 2018.
29. Milani Kruljac, N., *Introduzione*, in *La forza della fragilità*, vol. I, a cura di Deghenghi Olujčić, E., EDIT, Fiume, 2004
30. Moravček, G., *Rijeka, prešućena povijest*, Nezavisno izdanje, Rijeka, 1990.
31. Patafta, D., *Privremene vlade u RIjeci (listopad 1918. – siječanj 1924.)*, «Časopis za suvremenu povijest», XXXVIII, 1, 2006.
32. Ramous, O., *Alghe e licheni*, in *Pietà delle cose*, Rebellato, Padova, 1977.
33. Ramous, O., *Città mia e non mia*, in *Pietà delle cose*, Rebellato, Padova, 1977.
34. Ramous, O., *Diario*, tratto dall'Archivio di famiglia
35. Ramous, O., *Il cavallo di cartapesta*, EDIT, Fiume, 2008.
36. Ramous, O., *Il suolo ch'io calco*, in *La parola nel tempo*, Zagabria, Zora, 1969.
37. Ramous, O., lettera a Eraldo Miscia datata 22 giugno 1969 tratta dall'archivio di famiglia.
38. Ramous, O., *Lotta con l'ombra ed altri racconti*, Edit, Fiume, 2014.
39. Ramous, O., *Sulle strade del mondo*, in *Vento sullo stagno*, EDIT, Fiume, 1953.
40. Rocchi Rukavina, I., *Alla ricerca di una nuova identità, Brevi cenni sul contesto storico dell'opera ramousiana*, in *Osvaldo Ramous, Il giornalismo, l'impegno culturale e critico*, Atti del convegno, Fiume 26 maggio 2007, a cura di Gianna Mazzieri-Sanković, Fiume, Edizione della Comunità degli italiani di Fiume, 2008.
41. Seferagić, D., *Socijalni aspekti gradskog života u ratu*, Sociologija i prostor, vol. 40, n. 3/4 (157/158), 2002, p. 501-511., <https://hrcak.srce.hr/99603>.
42. Stelli, G., *Storia di Fiume: Dalle origini ai giorni nostri*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone, 2017.
43. Žerjavić, V., *Doseljavanja i iseljavanja s područja Istre, Rijeke i Zadra u razdoblju 1910-1971.*, Društvena istraživanja, 4-5, 2, 1993.

7. Sitografia

1. Annibale, S., <https://hrcak.srce.hr/file/231330>, ultimo accesso in data 22 agosto 2023.
2. Dobrovšak, Lj., *Sanja Simper, Židovi u Rijeci i liburnijskoj Istri u svjetlu fašističkog antisemitizma (1938. – 1943.)* (Zagreb: Židovska vjerska zajednica Bet Israel u Hrvatskoj, 2018), 482 str., Časopis za suvremenu povijest, vol. 51, n. 2, 2019, pagg. 655-661., <https://hrcak.srce.hr/225256>
3. Dota, F., <https://www.sabor.hr/sites/default/files/uploads/%C5%BDivotopisi/dr.%20sc.%20FRANKO%20DOTA.pdf>, ultimo accesso in data 22 agosto 2023.
4. Država Slovenaca, Hrvata i Srba, <https://www.enciklopedija.hr/natuknica.aspx?ID=16369>; ultimo accesso in data 30 marzo 2023.
5. Dukovski, D., <https://portal.uniri.hr/portfelj/467>, ultimo accesso in data il 5 agosto 2023.
6. Dukovski, D., *Dva egzodusa: hrvatski (1919.-1941.) i talijanski (1943.-1955.)*, Adrias, n. 15, 2008, pagg. 129-165., <https://hrcak.srce.hr/35558>
7. Ercolani, A., <https://my.unint.eu/web/a.ercolani>, ultimo accesso in data 26 luglio 2023.
8. *Giovanni Palatucci*, <https://www.liberationroute.com/stories/261/giovanni-palatucci>
9. Goldstein, I., https://hr.wikipedia.org/wiki/Ivo_Goldstein; ultimo accesso in data 22 agosto 2023.
10. Isnenghi, M., https://it.wikipedia.org/wiki/Mario_Isnenghi, ultimo accesso in data il 5 agosto 2023.
11. Klinger, W., https://it.wikipedia.org/wiki/William_Klinger, ultimo accesso in data 22 agosto 2023.
12. Londonski ugovor, <https://www.enciklopedija.hr/natuknica.aspx?id=37085>; ultimo accesso in data 30 marzo 2023.
13. Micich, M., <http://www.autorideldissenso.it/dissenso/Micich.htm?>, ultimo accesso in data 22 agosto 2023.

14. Micich, M., *L'esodo dall'Istria, Fiume e Zara (1943-1958) e l'accoglienza in Italia*, AFIM, <https://www.fiumemondo.it/wp-content/uploads/2020/12/saggio-esodo-giuliano-dalmata.-Micich.pdf>
15. Moravček, G., https://hr.wikipedia.org/wiki/Goran_Morav%C4%8Dek, ultimo accesso in data 22 agosto 2023.
16. Patafta, D., <https://www.zebrakom.hr/hr/autori/daniel-patafta>, ultimo accesso in data 22 agosto 2023.
17. Pupo, R., https://it.wikipedia.org/wiki/Raoul_Pupo, ultimo accesso in data 22 agosto 2023.
18. Pupo, R., *L'esodo dei giuliano-dalmati*, Regione Storia, <https://www.regionestoriafvg.eu/tematiche/tema/370/Esodo-dei-giuliano-dalmati>
19. Stelli, G., https://www.zam.it/biografia_Giovanni_Stelli, ultimo accesso in data 22 agosto 2023.
20. Žerjavić, V., https://hr.wikipedia.org/wiki/Vladimir_%C5%BDerjavi%C4%87, ultimo accesso in data 22 agosto 2023.